

SCOUT

2004



Proposta educativa



IN QUESTO NUMERO

*La dimensione affettiva
dei capi*

*Coeducazione
nelle tre branche*

Il Thinking Day

*La Comunità Capi
è una comunità di vita?*

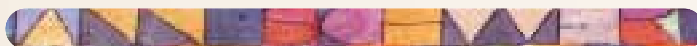
*Spirito Scout:
la Quaresima*

09-2004
sommario



- 4 **CAPI**
Dimensione affettiva e servizio
- 6 **RAGAZZI**
Coeducazione nelle tre branche
- 10 **METODO**
Thinking Day
- 12 La proposta FIS per il Thinking Day
- 13 **COMUNITÀ CAPI**
La Co.Ca. è una comunità di vita?
- 16 **SCAUTISMO OGGI**
Uscita di Co.Ca., tornei per L/C,
Campo regionale E/G in Sardegna
- 19 **SPIRITO SCOUT**
La Quaresima
- 23 **CONSIGLIO GENERALE
STRAORDINARIO**
Rocca di Papa 20-21 novembre 2004:
qualche anticipazione
- 26 **DAL COMITATO**
Verso il Convegno Nazionale
per Comitati di Zona
- 28 **BRANCA L/C**
La Parlata Nuova di Dio

- 30 **BRANCA E/G**
Cambiamo il mondo
con una Buona Azione
- 32 **SETTORE EPC**
Rocca di Papa:
Seminario 4-7 novembre 2004
- 34 **AREA METODO**
A scuola... tutti?
Ragazze e ragazzi coraggiosi
- 35 **SETTORE PNS**
Educhiamo ancora alla legalità?
- 37 **UNO SGUARDO FUORI**
Progetto Harambee,
Soccorso Alpino, nomine
- 38 **SATIRA**
- 40 **SCAFFALE SCOUT**
Essere forti per essere utili
- 42 Le proposte del mese
- 43 **ATTI UFFICIALI**
- 45 **LETTERE IN REDAZIONE**



Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it
Capo redattore: Luciana Brentegani
In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin
Foto di: don Fabio Besostri, Riccardo Bettinardi, Lorenzo Bianchini, Mauro Bonomini, Andrea Boscagin, Bruno Gonella, Daniele Ioppa, Ruggero Mariani, Giovanna Murari, p. Franco Naldi, Françoise Wery, Marco Zanolo
Le sculture fotografate sono di Giovanni Garlanda
In copertina: realizzazione di Giovanni Garlanda
Impaginazione: Giorgio Montolli
Grazie a: don Flavio Rolfi

Come il pellicano

Togliere da sé per donare agli altri

Il pellicano: un uccello quasi leggendario che, secondo la tradizione, si lacera il petto per nutrire i propri piccoli.

Dall'aspetto sgraziato, in realtà il pellicano è abile nel nuoto, elegante nel volo, astuto nella caccia.

Ma la sua particolarità è senz'altro l'enorme becco munito di quella membrana che si dilata mano a mano che il pellicano mangia, e che può contenere alcuni chili di pesce.

Se nel nido ci sono dei piccoli, la precedenza assoluta viene data a loro: il pellicano rigurgita i pesci in parte già digeriti e quindi più morbidi, così i nuovi nati si sfamano facilmente.

Volano in gruppo i pellicani e ricercano il cibo collettivamente: sono animali socievoli.

"Pellicano nero": è il nome di caccia, il totem di don Giorgio Basadonna.

Lo ha rivelato durante il Consiglio Generale Straordinario dello scorso mese di novembre – con la modestia che lo contraddistingue – mentre parlava di amicizia e solidarietà.

Il pellicano sa **togliere da sé per donare agli altri**: questa è la vera amicizia.

Pensando ad alcuni articoli di questo numero, mi è tornato alla mente questo esempio. Non si parla espressamente di amicizia o di solidarietà, ma di vita affettiva del capo (pagg. 4-5), di coeducazione nelle tre Branche (pagg. 6-9), di vita di Comunità Capi (pagg. 13-16) e il denominatore comune perché questi rapporti funzionino è proprio il saper togliere da sé per donare agli altri.

Solo quando all'interno della coppia – nel rapporto tra fidanzati o tra marito e moglie – riusciamo a donarci reciprocamente, ci arricchiamo.

E se poi come coppia riusciamo a testimoniare la nostra affettività, aggiungiamo un tassello a quel "donare noi stessi" che il servizio richiede.

Quando, nei Branchi, Cerchi e Reparti misti o in Clan/Fuoco riusciamo a far in modo che ognuno metta a disposizione dell'altro le sue specificità, la coeducazione funziona.

E così anche in Comunità Capi: siamo accomunati dal servizio e ciascuno è chiamato a donare il suo contributo.

Se fossimo tutti un po' più pellicani... Cerchiamo di riscoprire il pellicano che è in noi! Buona lettura.

*Se come coppia
riusciamo a
testimoniare la
nostra affettività,
aggiungiamo un
tassello a quel
"donare noi stessi"
che il servizio
richiede*

capi

**Affettività come parte integrante
del nostro essere capi
Amore che non riduce la nostra
capacità di servire ma la vivifica**



Al cuor ... si comanda

di Chiara Benedetti e Ugo Brentegani

GLI IGNOTI

- Akela, vuoi bene a Bagheera?
- Sì, come voglio bene ad ognuno di voi Lupi.
- Akela, hai mai baciato un lupetto sulla bocca?
- Uè, stai scherzando? Cosa ti salta in mente? Mi credi un poco di buono?
- Beh, ieri ti ho visto in città mentre baciavi Baghi, e se vuoi bene a Baghi e la baci e vuoi bene anche ai lupi nello stesso modo, perché non dovresti fare altrettanto con noi?
- Ah, adesso ho capito: forse avrei dovuto dirvi che io e Bagheera siamo sposati...

GLI ESCLUSIVISTI

Erano le due di notte, gli abeti proiettavano le loro lunghe ombre su tutto il campo, ed un gruppetto misterioso, silenziosamente, stava compiendo la sua segreta missione. Nessuno parlò, nes-

suno sentì, nessuno vide. Il grido di disperazione che il mattino successivo svegliò il campo confermò i pronostici: missione compiuta! Poi – ma gli “eroi” l’avevano messo in conto – non sarebbe stato facile spiegare al capo che la vipera morta davanti alla tenda dove dormivano lui e la sua fidanzata era un segnale: «siamo al campo per fare gli scouts, non siamo in luna di miele. Se volete passare le giornate mano nella mano, fregandovene di noi, dovrete vedervela con il Consiglio di guerra» (dove, al contrario del Consiglio della Legge, si parla poco e si agisce molto).

ILITIGIOSI

- ... e perciò posso affermare che il Progetto Educativo corretto secondo le mie osservazioni vada senz’altro approvato.
- Non ascoltate, si bea di quello che dice... e spesso non sa quello che pensa!
- Ma sentitela, la saputella: da quando ti sei laureata in psicologia pensi di leggere nei pensieri altrui. E non sei ancora andata al Campo di Formazione Associativa, mentre io sono già brevettato!
- Scusate se monopolizziamo un po’ la riunione, ma questa non posso proprio fargliela passar liscia: il CFA non l’ho ancora fatto perché le ferie sono sempre dedicate alle attività scout, e l’anno scorso hai anche voluto fare quello splendido viaggio a Kandersteg per Pasqua (di questo ti ringrazio). Li tieni tu i nostri quattro figli mentre mi assento per una – meritissima – settimana?
- Beh, ragazzi: le vostre questioni familiari gestitevele stasera a casa. Adesso, per piacere, proseguiamo la riunione...

**Franca e Bruno, da 40 anni insieme...
un bell'esempio**



DIALOGHI E SITUAZIONI IMMAGINARI

Ma quante volte la nostra vita affettiva, all'interno o all'esterno del gruppo scout, scorre a fianco del nostro servizio, invece di permearlo ed arricchirlo com'è in grado di fare? Le semplici considerazioni che seguono vengono stese con l'auspicio che la luce che si legge negli occhi di chi ama possa rischiare i nostri passi.

“I ragazzi sono dei terribili imitatori, ed uso l’aggettivo terribile deliberatamente, perché ci riempie di terrore quando pensiamo a quanto male o a quanto bene possiamo fare ai ragazzi con l’esempio che diamo loro” (*La strada verso il successo, Baden-Powell, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, p.251*).

Forse abbiamo applicato il suggerimento di B.-P. alle mille sfaccettature del nostro essere, senza pensare che **anche il modo in cui testimoniamo o non testimoniamo la nostra affettività è parte integrante del nostro essere capi, fratelli maggiori?**

Se crediamo giusto dare un solido fondamento a considerazioni che rischiano di apparire ovvie, possiamo tentare di rileggere alcuni brani che, a nostro modo di vedere, sono basilari.

I brani che seguono sono tratti dal Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia (*Annunciare, celebrare, servire il “Vangelo della famiglia”, Conferenza Episcopale Italiana, Fondazione di religione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma, 1993*).

Sono le indicazioni che ci offre la nostra Chiesa, e che ci viene chiesto – anche nel nostro specifico di educatori – di testimoniare.



La stima, che sta alla base del rapporto di fiducia che instauriamo con i ragazzi/e, passa anche attraverso la credibilità del nostro rapporto affettivo

“Il fidanzamento, tempo di grazia, trae forza dal Battesimo e dalla stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata: è tempo di testimonianza e di azione ecclesiale, con le caratteristiche di una specifica solidarietà.(...) Nello stesso tempo il fidanzamento (...) si presenta come momento privilegiato di crescita nella fede, di esperienza vissuta della carità cristiana (...)”

“La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita. (...)”

“Ogni famiglia cristiana e in essa ogni coppia di sposi (...) con gioiosa e umile fierezza, in una società che sempre più va smarrendo queste certezze, testimoni a tutti la possibilità e la bellezza di un amore fedele e vero in ogni situazione della vita”.

È l'impegno che ci assumeremo o già abbiamo assunto come coppia, che ci pone agli occhi dei nostri ragazzi, anche in questo delicatissimo ambito, come testimoni (sta a noi decidere se credibili o meno). Lasciamo ai trattati di psico-pedagogia l'approfondimento delle implicazioni educative che un modello od un altro di affettività possa avere sui singoli ragazzi. **A noi fare in modo che l'amore non riduca la capacità di servire** (che è pure un'espressione di amore), **ma la vivifichi**: “l'amore ti rende capace di porre sempre meno attenzione a te per guardare all'altro e nel tuo donarti ti rinnovi. Questa forma di apertura ti permette anche di sviluppare l'affetto per gli altri. L'affetto è una modalità di espressione dell'amore che permette di stare con l'altra persona dimostrandole il bene che le si vuole. Ha il vantaggio che può essere rivolto a più persone e non è esclusivo come l'innamoramento. È sempre utile sperimentare l'amore non solo come innamoramento ma anche come affetto, altrimenti si

corre il rischio di far coincidere affetto e innamoramento, privandoci di preziose esperienze possibili all'interno della maturazione dell'amore. Anche l'affetto segue la logica dell'amore: non si può chiedere, si può solo dare” (*Tra le mani la vita. Pensare il vivere, Adriano Vincenzi, Edizione pro manoscritto, Tip. Novastampa, s.d., p.81*)

Quest'ultima affermazione ci porta al nocciolo della questione: **anche il testimoniare la nostra affettività è un tassello di quel “donare noi stessi” che il servizio richiede**. Il modo di vivere l'affettività è così diversificato, da impedire la stesura di ricette preconfezionate. Alcune attenzioni, tuttavia, possono forse avere una valenza più ampia.

I ragazzi si aspettano da noi capi una vicinanza, un'attenzione singolare, prima ancora che un'attenzione all'intera unità cui appartengono. E questa particolare vicinanza, questo affetto personale, questo dono totale, non deve trovare un freno -agli occhi dei ragazzi- nell'amore (di



capi **Al cuor... si comanda**

coppia) che proviamo per una singola persona. Il Lupetto e la Coccinella, così come l'Esploratore, la Guida, il Rover e la Scolta, “pretendono” la nostra completa disponibilità verso ognuno di loro. **Loro non “vengono dopo”: siamo noi che, arricchiti dal nostro amore, arriviamo a loro con un “pezzetto” in più.**

I ragazzi sono curiosi: la nostra casa aperta, la nostra disponibilità come coppia, il nostro sorridere e cantare assieme anche nelle difficoltà non vanno nascosti. Vanno, umilmente, lasciati scoprire.

“Avere famiglia” e fare servizio. È indispensabile che i ragazzi/e comprendano (sempre attraverso l'esempio) che il servizio scout, coinvolgente com'è, non viene vissuto a scapito della vita familiare: rientra in un progetto familiare, testimoniato anche nelle piccole attenzioni verso chi “rimane a casa”.

La stima, che sta alla base del rapporto di fiducia che instauriamo con i ragazzi/e, passa anche attraverso la cristallina credibilità del nostro rapporto affettivo. Nessuno è perfetto, ma cerchiamo di testimoniare che, sempre, stiamo facendo “del nostro meglio”.

La “coppia scout” ha una potenzialità non comune, un carisma particolare: lo spirito di avventura, il vedere con ottimismo la vita, il saltare gli ostacoli, gli elementi propri dello scautismo vissuti giornalmente con la famiglia. **Una ricchezza da testimoniare anche al mondo, ad iniziare dalle coppie che la circondano, nelle piccole come nelle grandi cose** (dallo stile di gestione familiare allo stile di vacanza). Forse sono cose che diamo per scontate.

“Ma chi ha un po' d'esperienza, di quanto sia santo il donare come del resto il ricevere con schiettezza, si sente riscaldare il cuore quando se ne parla. Egli potrebbe dire intorno a questo argomento cose grandi e belle; ma se tenta di farlo, si accorge che si tratta solo di qualche cosa di ovvio. Pure ciò che è ovvio è proprio quello che c'è di più grande e di più difficile nella vita”.

(*Lettere sull'autoformazione, Romano Guardini, Morcelliana, Brescia, 1994, p.29*)

di Stefano Garzaro

E se il popolo americano fosse chiamato a eleggere un presidente e una presidentessa? E se dal camino del conclave di piazza San Pietro sbucasse una doppia fumata bianca, per annunciare la chiamata contemporanea alla cattedra di Pietro di un papa e di una papessa? Sarebbe una manna per la voracità dei telegiornali, dei maurizi costanzi, dei quotidiani e periodici che ci regalerebbero cassette e dvd per testimoniare ai nipoti l'era di grandi cambiamenti in cui siamo vissuti. Botte da orbi, invece, tra chi vuol salvare la vera tradizione e tra chi è autorizzato a interpretare il progresso. Anche questo in tv.

Eppure da trent'anni esiste una grande associazione – l'Agesci – che dal tempo della sua fondazione elegge in parallelo una donna e un uomo ai vertici dei suoi organi direttivi. E continua a farlo.

Una prima spiegazione storica è che, essendosi unite due associazioni specializzate nell'educazione a carattere specificamente maschile o femminile, era conseguenza naturale che, almeno nella fase iniziale, si conservassero i geni di entrambe; così infatti avviene nella fusione di partiti o squadre di calcio (gli storici del pallone sanno che la Sampdoria, ad esempio, nacque dalla Sampierdarenese e dall'Andrea Doria, fondendo nome e maglietta). Ma perché mai l'Agesci persiste in questa fase di transizione?

Il fatto è che di transizione non si tratta. Quando l'Agesci nacque dalla schiuma dei mari tempestosi dell'Asci e dell'Agi, il tema della coeducazione suscitò forse il dibattito più accanito. È lecito – ci si chiedeva – dal punto di vista pedagogico mettere assieme ragazzi e ragazze, e farli crescere con i medesimi strumenti educativi? È psicologicamente corretto che i maschietti imparino a danzare e le bimbettole a ferrare un mulo? E le tentazioni provocate dalle tempeste ormonali? E come predisporre un ambiente tranquillo perché possa formarsi il carattere e l'identità sessuale?

Ci si scannò con rispetto, passione, competenza e intelligenza. Le posizioni assolutamente intransigenti e stupi-



Superwoman e Wonderman

Quando l'Agesci nacque dall'Asci e dall'Agi il tema della coeducazione suscitò un fiume di discussioni. Dell'argomento, dopo 30 anni, si continua a parlare. Un po' di storia e il punto della situazione

de furono trascurabili. Ci fu una parte che, in nome dell'intelligenza, preferì non entrare nella nuova associazione, e che continua con competenza la propria ricerca seguendo altre strade.

Le porte furono lasciate aperte, la sperimentazione sempre stimolata, tant'è che le squadriglie miste in reparto costituirono un osservatorio che richiamò grande attenzione.

Non tutte le tradizioni d'origine riuscirono a passare sotto l'arco trionfale della fondazione dell'Agesci; l'Agi fu forse quella che perse qualcosa in più – c'è ancora chi pensa che il metodo del reparto sia troppo maschile, se non militaresco – ma la partita non è mai stata chiusa e si continua a discutere su ciò che si può recuperare dagli scatoloni del trasloco che stanno ancora imballati in magazzino. Le carte costitutive dell'Agesci tutelano i diritti elettivi del sesso minoritario – non di quello più debole, per cortesia – che non è detto

sia sempre quello femminile. La stampa associativa più attenta insiste nello scrivere bambini e bambine, ragazzi e ragazze, capi e capo (se nel lessico italiano non esiste un serio plurale femminile di "capo", non è colpa delle redazioni).

Le strutture associative nel tempo vanno sempre riformate, perché questo è nella natura delle cose, ma sarà molto difficile che il "governo dei due" sia messo in seria discussione (nel Consiglio Generale 2004, anzi, anche i nautici hanno ottenuto la diarchia). Per educare le ragazze e i ragazzi occorrono cervelli e sensibilità differenti, e occorrono entrambi.

Il giorno che il Consiglio Generale eleggerà il Capo dell'Agesci, uno solo, maschio o femmina che sia, allora sì che la Cnn, la Nippon Hoso Kyokai e l'"Osservatore Romano" manderanno i loro inviati in piazza Pasquali Paoli per vedere che cosa sta accadendo. ■



La "piramide" dell'Alta Squadriglia Caltagirone 2

ragazzi
Coeducazione

A ciascuno la propria identità

Qual è il modo migliore per aiutare bambini, ragazzi e giovani a raggiungere una seria identità di genere? Abbiamo chiesto agli Incaricati e agli Assistenti Nazionali delle tre branche di presentarci una brevissima panoramica della coeducazione scout dal loro punto di vista



la voce del Capo



Sono a favore di uscite e campi in comune tra rovers e scolte alle condizioni suggerite. Nella Federazione del

Campeggio (cui parecchi rovers e scolte appartengono) campi a queste condizioni sono in voga da diversi anni, con risultati del tutto positivi. Così pure, clubs di escursionisti esistono oggi nella maggior parte dei grandi centri ed organizzano le loro spedizioni in comitive miste. Tutto ciò è conforme alle idee moderne oggi prevalenti. Qualche anno fa venne avanzata una gran quantità di obiezioni all'introduzione di bagni misti, che sono oggi una consuetudine universalmente ammessa. Parimenti, i movimenti giovanili che si sviluppano in molti paesi incoraggiano i campeggi e il turismo in comune. Personalmente ritengo che tutto ciò vada nella buona direzione, particolarmente nel nostro Movimento, in cui rovers e scolte sono giovani dotati di buon senso e di rispetto di se stessi. La Capo Guida concorda con questa opinione.

B.-P. Tacchino, 225

BRANCA L/C

Crescere nella scoperta della diversità dell'altro



«Potremmo sintetizzare in due concetti chiave le grandi potenzialità che abbiamo, come capi, nell'aiutare i lupetti e le coccinelle a raggiungere una seria identità di genere: l'ascolto e la testimonianza.

Per i bambini di questa fascia d'età, la comunità del Branco/Cerchio rappresenta uno dei primi ambiti in cui relazionarsi con l'esterno e con gli altri –

come genere maschile e femminile – al di fuori della famiglia d'origine e quindi delle figure di riferimento padre-madre.

Bambini e bambine iniziano a esprimersi liberamente e questo li porta ad avere atteggiamenti comportamentali che richiedono la giusta attenzione perché possano essere decifrati correttamente.

I Vecchi Lupi e le Coccinelle an-

ragazzi

Coeducazione

ziane sanno ascoltare il bambino e fanno attenzione ai mille segnali – molto spesso non verbali – che manda, e agli atteggiamenti che assume durante la vita del Branco/Cerchio; questi segnali, infatti, sono fondamentali per comprendere, laddove esistono, le difficoltà che un bambino può avere nel relazionarsi con qualcuno che è altro da sé. D'altra parte, il gioco vissuto nel clima di "famiglia felice" aiuta bambini e bambine a conoscere se stessi, il proprio essere, la propria diversità e a scoprire con curiosità ed entusiasmo l'altro con le sue caratteristiche e le sue peculiarità.

È opportuno quindi stare attenti a non creare complicazioni, ponendo accenti errati su attività diversificate per bambini e bambine, o enfatizzando atteggiamenti particolari che potrebbero creare barriere psicologiche, timori insensati o attese sbagliate, perché – in particolare durante la fine della prima fanciullezza (8-9 anni) – i bambini non hanno preconcetti o paure nella relazione con l'altro.

L'esempio di un capo e una capo che vivono insieme la relazione educativa con i bambini nella comunità del Branco/Cerchio aiuta inoltre i lupetti e le coccinelle a relazionarsi con figure di riferimento che, con serenità ed equilibrio, testimoniano il loro essere uomo e donna. Evitiamo quindi tensioni e stretti ruoli di genere che possono trasmettere inquietudine e insicurezza.

Certamente, per i bambini e le bambine che vivono la seconda fanciullezza (10-12 anni), la scoperta del loro genere è più concreta e attesa. Essi cominciano a vivere i cambiamenti legati alla crescita, hanno maggior bisogno di sviluppare la propria individualità e di avere accanto delle figure di riferimento con cui confrontarsi.

L'esperienza della vita di gruppo li aiuta a costruire dei valori che determinano il comportamento morale. Ecco quindi il Consiglio degli anziani, un momento privilegiato in cui affrontare anche questi stati d'animo, mettendo in evidenza soprattutto la serenità dell'essere uomini e donne e l'arricchimento che nasce nel crescere e vivere insieme la propria condizione e la propria diversità».

Paola Lori, Fabrizio Coccetti,
fra Luciano Pastorello



BRANCA E/G

Conoscere se stessi per imparare a conoscere l'altro

«Nell'età degli esploratori e delle guide, il modo migliore per raggiungere la propria identità di genere e vivere pienamente la relazione con l'altro sesso è, prima, scoprire le caratteristiche di se stessi e, poi, avventurarsi alla scoperta del mondo delle persone dell'altro sesso.

È come un viaggio in due tappe. Un viaggio graduale di scoperta, di ricerca, che chiede di giocarsi pienamente. Gli adolescenti – esploratori e guide – non si conoscono ancora perché stanno cambiando. Fanno fatica a capire come saranno e quindi a relazionarsi con gli altri.

Questa difficoltà di identificazione muove alla ricerca di figure di riferimento in cui specchiarsi e poter dire "io sono/sarò così". Attraverso queste figure, tramite il

confronto vissuto durante le esperienze di vita, non soltanto scout, l'esploratore e la guida imparano a scoprire cosa sono e cosa non sono. Questo modo di rapportarsi verso le figure di riferimento del proprio sesso rappresenta un grande momento di conforto per l'adolescente e una tappa fondamentale nella sua crescita: è una delle grandi scoperte pedagogiche di B.-P. Egli, infatti, ha basato su questa necessità la sua proposta educativa scout: il piccolo che guarda e cerca di seguire e imitare il più grande; il novizio di squadriglia che osserva e segue – o imita – il caposquadriglia nel bene e nel male, in tutto ciò che fa, dalla gara a chi sputa più lontano all'abilità con cui fa un incastro o suona la chitarra.

Lo stare insieme per conoscersi a fondo, al di là dei pregiudizi, è il solo modo per far scoprire realmente le caratteristiche e le ricchezze dell'altro sesso



ragazzi
Coeducazione

Questo processo di "imitazione" è tanto più forte e utile quanto più si mettono ragazzi e ragazze di età differenti in piccoli gruppi, perché soltanto in questo modo i rapporti sono diretti: ecco la squadriglia. Alla fine del cammino in reparto o in squadriglia, l'esploratore o la guida osservando la propria squadriglia saranno già in grado di vedere i propri cambiamenti, la propria crescita. A questo punto, dopo aver iniziato a capire chi sono, l'esploratore e la guida sono pronti a scoprire l'altro sesso più da vicino entrando in relazione diretta tra loro. Qui comincia la coeducazione vera e propria, diretta: la tappa precedente era una fase di preparazione al rapporto diretto di crescita tra i due sessi. Agli inizi questo rapporto è difficile, perché basato sulla propria identità di genere, sulla difficoltà di comprendere come persone dell'altro sesso, nelle stesse esperienze, abbiano esigenze e sensazioni così diverse dalle loro.

Lo stare insieme per conoscersi a fondo, al di là dei pregiudizi, è il solo modo per far scoprire realmente le caratteristiche e le ricchezze dell'altro sesso: ecco l'alta squadriglia. D'ora in avanti la necessità è quella di stare insieme sempre di più, per fare sempre più cose insieme: via allora al noviziato».

– È per questo dunque che negli anni è stato abbandonato l'esperimento delle squadriglie miste?

«Se fossi un esploratore e cercassi delle figure in cui specchiarmi per capire come sarò fra tre anni, come faccio a riflettere nel caposquadriglia, se questa è una ragazza? Durante le attività, o al campo estivo, avete osservato come si uniscono o si distribuiscono gli esploratori e le guide durante i momenti "liberi"? Non certo in gruppi misti. C'è indubbiamente un motivo valido alla base delle squadriglie monosessuate. Perché dovremmo proporre situazioni che vanno contro le esigenze naturali di ragazzi e ragazze? Perché forzare le loro necessità? Il capo buon osservatore, che comprende ciò che serve ai propri ragazzi e ragazze, saprà trovare tempi e strumenti giusti per le attività insieme. Lasciando perdere la squadriglia mista».

Claudia Cremonesi, Raffaele Di Cuià,
don Pedro Olea

BRANCA R/S

Donne e uomini adulti

La coeducazione è un percorso che aiuta a capire che essere diversi non significa fare cose diverse, ma vivere e interpretare diversamente ciò che si fa

«La coeducazione nell'età della branca R/S si fa davvero delicata, perché è direttamente in relazione all'essere uomo o donna adulti. La grande potenzialità della coeducazione risiede proprio nel confronto reale e continuo con l'altro sesso, al di fuori di ruoli stereotipati. Pensiamo ad esempio a che cosa può provare una ragazza che cammina otto ore in salita, che cosa avverte quando arriva in fondo alla strada, come percepisce il diverso modo in cui un ragazzo legge e medita ad alta voce un brano del Vangelo per i suoi compagni di strada. La coeducazione è un percorso che aiuta a capire che essere diversi non significa fare cose diverse, ma vivere e interpretare diversamente ciò che si fa.

Noi capi siamo interpellati a vivere e a testimoniare l'interiorizzazione di questo modo di essere, a proporci come uomini e donne che riconoscono e accettano la propria e altrui diversità, che comprendono la valorizzazione della diversità degli altri per la realizzazione del Sé.

La coeducazione porta a comprendere che la costruzione di se stessi non può avvenire se non in una radicale apertura e relazione all'altro, e quindi al sesso diverso. L'obiettivo del nostro servizio perciò è quello di aiutare rover e scolte a essere se stessi, a costruirsi come persone capaci di dare e ricevere amore, in grado cioè di costruire una relazione significativa con se stessi e con gli altri, riconoscendo e valorizzando le proprie e altrui diversità.

I capi hanno un ruolo essenziale in questo cammino, sia nell'aiutare i ragazzi a fare il punto della loro situazione, sia nel riproporre continuamente l'obiettivo di fondo.

Le tappe di crescita devono essere semplici, cioè chiaramente percepite dai ragazzi e dalle ragazze, e verificabili. Un'esemplificazione di possibili mete da raggiungere su questa strada di crescita può essere:

1. **La conoscenza di sé.** Quali sono le mie aspirazioni? Che percezione ho del mio corpo? Che cosa mi piace e che cosa non accetto di me stesso? Quali sono i miei limiti e quali le mie doti?
2. **L'accettazione della propria e dell'altrui diversità.** Come vivo il rapporto con gli altri (dell'altro sesso, ma anche del mio)? Cerco di capire gli altri o mi accontento di impressioni? Riesco a valorizzarli nella loro diversità o li vorrei a mia misura? Sono sincero o recito una parte?
3. **La volontà di crescere.** Verso quali modelli sento di essere attratto? C'è coerenza tra le idee che sostengo e la mia vita? Sono paziente riguardo alla mia crescita o voglio bruciare le tappe intermedie? Come mi pongo nei confronti del modello di "maschio" o "femmina"?
4. **La disponibilità a vincere l'egoismo.** Prendo tutti gli spazi o aspetto che anche gli altri si esprimano? Sono fedele o reputo la mia libertà un bene più importante? Tendo a strumentalizzare gli altri o li metto almeno al mio stesso livello?
5. **La responsabilità delle proprie azioni.**

Marina D'Ottavio, Mimmo De Rosa, don Lucio Sembrano

metodo
Thinking Day



Alcune esperienze tratte da Internet

• POZZUOLI E LE GUIDE AMERICANE

La componente femminile del Reparto Pozzuoli II è stata invitata a festeggiare il Thinking Day insieme ad alcuni gruppi scout femminili americani. Appuntamento alla base americana di Gricigna-

World Thi

a cura di Andrea Abrate
e Ugo Brentegani

Olave St. Clair Soames nacque a Chesterfield il 22 febbraio del 1889, mentre il neo nominato maggiore Robert Baden-Powell festeggiava il suo trentaduesimo compleanno.

Il 3 gennaio 1912 Olave Soames partì da Southampton con suo padre per una crociera in Sud America e non immaginava certamente cosa avrebbe significato quel viaggio per la sua vita.

A bordo di quella nave, la R.M.S. Arcadian, c'era anche un generale dell'esercito di sua maestà la regina d'Inghilterra: il generale Robert Baden-

Powell, che era già un eroe nazionale per le sue imprese e per aver resistito mesi all'assedio della città di Mafeking. B.-P. si esercitava sempre a osservare le persone, i loro gesti e le loro andature per capirne il carattere e la personalità. Anche quella volta non fu da meno; osservò passeggiare sul ponte della nave una ragazza con un'andatura poco comune che rispecchiava una notevole forza d'animo, insieme a grazia e determinazione, e si ricordò di aver già notato tale cosa due anni prima a Londra. Quando furono presentati, con grande senso di rispetto e cortesia le chiese se due anni prima si fosse trovata a passeggiare per Londra (l'episodio è narrato nei particolari in "La mia vita come un'avventura", pagg. 536-537). Solo a B.-P. sarebbe potuto succedere di incontrare la futura moglie in un modo

Jamboree 2003 Thailandia



no. Tutto è stato organizzato in un grande salone dove le girl scout americane hanno allestito circa una quindicina di stand per rappresentare le varie nazioni. In ogni stand si potevano assaggiare piatti tipici, fare simpatici giochi e ricevere gadget da appendere al fazzolettone. Cerchio con bans tutte assieme.

• EBOLI 1997

Nella città di Eboli il 23 febbraio '97, i gruppi scout della Zona Poseidonia si sono dati appuntamento per ricordare B.-P. e vivere insieme un'intera giornata all'insegna dello Scouting. Il tema della giornata era "L'ambiente". Gli scouts con le loro attività hanno coinvolto l'intera cittadinanza, facendo così conoscere meglio lo scouting all'intera comunità; non sono mancate attività sociali quali la pulizia dei giardinetti comunali, la consegna alla città di un nuovo alberello, e un sondaggio sul riciclaggio dei rifiuti.

• BOLOGNA 2000

Gli scouts della diocesi di Bologna (circa 2000) si sono trovati a gruppi in 6 punti di città e provincia per presentare con attività varie le finalità educative dell'Agesci. Dopo la S. Messa con il Cardinale Biffi, i vari gruppi, tra i giochi e le scorribande dei lupetti, hanno allestito banchetti e stands per mostrare metodologie e attività tipiche dello scouting. È stato orga-



Thinking Day

tanto originale: nonostante la notevole differenza di età si innamorarono e il 30 ottobre 1912 si sposarono. Anche se Olave, terzogenita di un'aristocratica famiglia della Middle England, era cresciuta protetta fra le pareti domestiche, venne presto contagiata dallo scoutismo e cominciò a lavorare con il movimento femminile fino a diventarne la capo mondiale.

Erano nati lo stesso giorno, il 22 febbraio, e questa festa divenne presto la festa di molti, estendendosi oltre i confini del regno. Nel 1926 la conferenza mondiale delle guide fece loro un regalo molto originale: una "giornata internazionale", un'occasione lanciata a tutte le guide del mondo per scoprire il guidismo negli altri paesi, un invito

a vivere da vicino la fraternità internazionale, una giornata del pensiero. Era così nato il Thinking Day. Durante la Conferenza Mondiale delle Guide che si tenne in Polonia nel 1932, una capo belga presente suggerì di istituire un giorno nel corso dell'anno in cui ogni guida di tutto il mondo pensasse alle altre in termini di amicizia e fratellanza; suggerì che nel Thinking Day ogni guida contribuisse con un penny, pochi spiccioli, al fondo mondiale dell'associazione.

Agli inizi era il "The Great Think" presto conosciuto come "Thinking Day" e, dal 1999, chiamato "World Thinking Day".

Anche quest'anno, come per gli anni passati, la WAGGGS, il movimento mondiale delle Guide, propone un tema, un argomento. ■



nizzato un incontro sul tema: "La scommessa del futuro: chi educa?"

• ASCOLI PICENO 2001

Gli scouts della Zona Picena (da Ascoli a Grottammare passando per Folignano, Spinetoli, Acquaviva e San Benedetto) hanno deciso di celebrare il primo Thinking Day del terzo millennio incontrandosi tutti insieme ad Ascoli per una festa eccezionale. Quasi mille scouts di tutte le età si sono ritrovati in città per lavorare, discutere e giocare insieme sul tema centrale della cittadinanza mondiale e su come costruirla. I più piccoli hanno dato vita ai cinque continenti per "costruire la cittadinanza mondiale" attraverso la scoperta di canti, balli e tradizioni dei diversi paesi. Gli esploratori e le guide hanno provato a "costruire la cittadinanza mondiale" cominciando dalla scoperta di un quartiere, girato armati di macchine fotografiche, carta e penna passando casa a casa per fare qualche domanda. La giornata si è conclusa con la S. Messa, concelebrata dai due Vescovi delle Diocesi in cui operano gli scouts della Zona Picena e dai vari AA.EE., cui è stato rinnovato il mandato.

• PAROLE DI PACE



"Il pensiero di questa vostra Giornata oggi è la lotta alla fame, un impegno per una sana alimentazione. Lottare contro la fame è importante, è un segno di amore per il mondo. Occorre fornire cibo – in India, come in altre parti del mondo, la fame è veramente una piaga – ma soprattutto dare lavoro, perché il lavoro restituisce dignità, aiuta a liberarsi dalla dipendenza, tiene occupati. Questo era uno degli impegni di mio nonno, ed è anche uno dei miei impegni. Lottare contro la fame significa lottare contro la paura,



metodo Thinking Day

contro il terrorismo, che nasce dalla paura e genera la paura. Un uomo privo di tutto, anche della propria dignità, è pronto a morire per chiunque possa dargli cibo e una ragione di vita. Se dedicassimo una parte delle energie spese contro il terrorismo per sconfiggere la fame, il terrorismo sarebbe già sconfitto. Una sana alimentazione è un impegno che abbiamo soprattutto con noi stessi. Il cibo ci serve per vivere, non dobbiamo esserne schiavi. Il cammino verso la pace comincia dentro di noi, contro il nostro egoismo e la paura che ci incatena. Dobbiamo far vincere il flusso d'amore che rende liberi, perché è l'amore, non la paura, che tiene unito il mondo. Vi auguro di saper scegliere e di avere il coraggio di essere fedeli a queste scelte".

Tara Gandhi Battacharjee
nipote del Mahatma Gandhi

• CASSINO 2004

A cura del CNGEI di Cassino e dell'AGESCI di Cassino 1 e 2, Cervaro 1, Pontecorvo 1, Isoletta d'Arce 1, Lenola 1, Formia 1, Maranola 1, Castelforte 1, Fondi 1, Terracina 1, 2 e 3, Sabaudia 1, Roccasecca dei Volsci 1, con la collaborazione del Comitato Celebrativo della Battaglia di Montecassino ed il patrocinio del Comune di Cassino, il Thinking Day 2004 si è svolto all'insegna dello slogan "se il cielo fosse carta e tutti i mari del mondo inchiostro... per cantare la pace e scriverla nei nostri cuori...".

Svariate le attività: veglia sulla Celebrazione della Pace, concorso tra squadriglie, reparti e comunità R/S per realizzare "Il grande libro della Pace", contenente messaggi di pace da consegnare al Sindaco di Cassino, al Presidente della Repubblica e ad altre autorità, "Cantiamo la Pace", per la creazione di un canto, "Scriviamo la Pace", grande gioco sul tema della Pace con assegnazione del Trofeo della Pace, "Facciamo Germogliare la Pace", collocazione di una pianta d'ulivo e di una targa a ricordo del Thinking Day, "Operazione 1 euro per un progetto di Pace e Solidarietà", "Sulle Ali della Pace", un cielo di palloncini colorati che portano al mondo i messaggi di pace, "Mangia con la testa e vivi in pace", offerta ai partecipanti di un pasto tipico del territorio ed "Immagini di Pace", fotografiamo la pace. ■

Thinking day - 22 febbraio 2005

La nostra voce con quella delle guide del mondo: sì alla pace, no alla fame!

di Anna Rappazzo e Stefano Tiberio
(Commissari Internazionali FIS)

Il 22 febbraio 2005 sarà la giornata in cui ricordiamo, come ogni anno, il compleanno di B.-P. e della moglie Olave, fondatori dello scautismo e del guidismo. In questo giorno speciale, i ragazzi di oltre 144 paesi faranno la stessa cosa: parleranno e lavoreranno per la pace e l'alimentazione.

Nell'ambito dell'iniziativa triennale dell'Associazione Mondiale delle Guide e delle Scouts (WAGGGS), "I nostri diritti, le nostre responsabilità", la Federazione Italiana dello Scautismo ha deciso di concentrarsi quest'anno sul "diritto di essere ascoltati". Il tema della WAGGGS sembra ideale per proseguire il cammino intrapreso con il Thinking Day nel 2003 (Mangia con la testa, combatti la fame!) e nel 2004 (Vivi, gioca, mangia e cresci... in pace!): focalizzare l'attenzione sui propri **diritti**, ma anche assumersi la **responsabilità** in prima persona di tutelare chi dei diritti non può godere, facendo sentire la nostra voce, parlando ed agendo anche in favore di chi non può esprimersi riguardo a temi che interessano tutti da vicino: la pace, l'alimentazione, la lotta alla povertà e all'esclusione...

Non ci possiamo chiamare fuori da un impegno che sembra superare i confini del nostro gruppo, della nostra regione e del nostro Stato, ma che invece deve vederci protagonisti in prima persona per lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato! La nostra appartenenza ad un'Associazione Mondiale come la WAGGGS dà alla nostra voce una potenza che da sola non potrebbe avere.

Vogliamo far sapere a tutti che siamo impegnati accanto alla WAGGGS a cambiare queste realtà:

- una persona su quattro nel mondo vive in uno stato di povertà assoluta e non ha un tetto o modo di nutrirsi adeguatamente a fronte di sprechi di ogni tipo di risorse;
- ogni giorno 35.000 bambini muoiono perché sono poveri;
- 130 milioni di bambini nel mondo non vanno a scuola perché i genitori non possono permetterselo e di questi il 60% sono bambine;

- ogni giorno 25.000 persone muoiono a causa di malattie provocate dall'uso di acqua non potabile;
- in tutto il mondo, le donne sono pagate il 30-40% in meno rispetto agli uomini per svolgere lo stesso lavoro;
- ogni giorno, 8.500 bambini e ragazzi scoprono di essere colpiti dal virus dell'HIV-AIDS;
- da 50 a 60 milioni di bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni lavorano in condizioni pericolose;
- i conflitti degli ultimi 10 anni hanno prodotto 20 milioni di bambini rifugiati e 300.000 baby-soldati. Nelle guerre di oggi, 9 vittime su 10 sono civili, persone come noi, la maggior parte delle quali sono donne e bambini.

La WAGGGS permette a tante giovani nel mondo di disporre di opportunità e strumenti educativi per cambiare la loro realtà, troppo spesso tristemente caratterizzata dai problemi citati che, grazie all'impegno nostro e dei nostri ragazzi, vogliamo portare all'attenzione di tutti come abbiamo fatto per i progetti finanziati in Albania, Brasile, Ghana, Messico, Paraguay e il supporto dato alle Associazioni in Niger, Senegal e a Macramè e che continueremo a seguire.

• MATERIALE PER ELABORARE PROGETTI

La Federazione Italiana offre ai capi materiale per elaborare progetti adatti ai ragazzi su questi temi. Troverete sui siti web FIS, AGESCI e CNGEI, questi documenti in italiano: *le attività proposte dalla WAGGGS sul diritto di essere ascoltati; materiale WAGGGS sul cibo e l'alimentazione.*

Siamo sicuri che anche quest'anno molti gruppi aderiranno a questa iniziativa e ci auguriamo di poter raccogliere una somma cospicua, affinché scautismo e guidismo nel mondo possano fare la differenza nella vita di ragazzi e ragazze come i nostri, che hanno lo svantaggio di essere nati in un paese diverso dal nostro...

I proventi delle raccolte andranno versati a: Federazione Italiana dello Scautismo, BANCA ETICA Conto n. 511480 (CAB 12100, ABI 05018). Nella causale scrivete queste informazioni: AGESCI/CNGEI - Gruppo/Sezione - TD2005. Non superate i 40 caratteri! Buona caccia!

Informazioni: fisegr@tin.it



di Fabrizio Tancioni

Riunione di Comunità Capi, ore 20.00 in sede. Francesco arriva molto presto, e ancora non c'è nessuno: è la sua prima riunione di Co.Ca. e non vuol fare brutta figura, in clan era abituato alla puntualità, ora i suoi capi clan sarebbero stati lì, forse non ad attenderlo, ma sicuramente coerenti e puntuali anche loro e gli piaceva l'idea che apprezzassero il fatto che non aveva perso le buone abitudini.

Anche Carla arriva un po' prima, da tempo per lei il rispetto degli orari non è più solo un principio ma una esigenza per sopravvivere ai mille incastri per andare al lavoro, accompagnare i figli a scuola, fare la sua parte per mandare avanti le faccende di casa; non è mai stata negli scouts ma certe attenzioni le ha sempre avute, fanno parte di lei, e certamente si trova a suo agio nel ritrovarle in quest'avventura che ha deciso di vivere. Sia Carla che Francesco hanno già incontrato i capi gruppo che molto cordialmente li hanno accolti, fornendo loro tutte le indicazioni per rispondere alle domande che naturalmente vengono alla mente quando si affronta qualcosa di ignoto; ma la prima volta è unica comunque e quindi entrambi si sono preparati al meglio.

Ma ad una domanda potranno avere risposta solo dall'esperienza diretta: "dove sono finito?".

Arrivano da strade diverse e hanno molto probabilmente attese diverse, tra le quali cosa trovare nella vita di Comunità Capi: forse la prosecuzione della comunità di clan? Oppure forse qualcosa di simile ai gruppi famiglia? Nello Statuto hanno letto:

Art. 14: «Gli adulti in servizio educativo presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:

- l'elaborazione e la gestione del Progetto educativo;
- l'approfondimento dei problemi educativi;
- la formazione permanente e la cura del tirocinio degli adulti in servizio educativo;
- l'inserimento e la presenza dell'Associazione nell'ambiente locale».



Ma la Co.Ca. è una comunità di vita?

Ma poi dalla lettera alla realtà il passaggio non è così automatico.

Adulti in servizio: in due parole due concetti che richiamano le caratteristiche di un capo di Comunità Capi.



comunità capi

Una comunità di vita?

Comunità Capi come comunità di servizio in cui crescere ma dalla quale non aspettarsi il tutto: la crescita come persone, come capi, come cristiani, deve trovare spazio e fonte anche da ambiti diversi



Adulto: senza entrare troppo in valutazioni del suo significato intrinseco o nell'approfondimento di ciò che da più parti viene definita come adolescenza prolungata, si potrebbe dire che si tratta di

una persona che ha fatto delle scelte, che sicuramente non è arrivata al termine della sua maturazione, che crescerà nella profondità e nella qualità, ma che queste scelte, quelle del Patto Associativo, le

ha fatte proprie, sia che provenga da una esperienza associativa che da altre realtà; scelte che testimoniano la maturazione personale come cristiano, come cittadino e come scout.

Servizio: forse è così chiaro che può far tremare le gambe; anche in questo caso senza voler mettere alla berlina situazioni particolari – capi a disposizione o altro – si può dire che si tratta di persone che hanno scelto di sporcarsi le mani, di entrare in gioco in prima persona, di rimboccarsi le maniche per gli altri.

Allora già da queste considerazioni Carla e Francesco possono trarre qualche indicazione su cosa e come vivere la Comunità Capi; non una comunità di vita, non necessariamente amici o nemici, ma sorelle e fratelli scout in Cristo che condividono valori che hanno deciso di testimoniare insieme utilizzando le potenzialità e la bellezza dello scoutismo.

L'affinità, l'amicizia sono sicuramente auspicabili e facilitanti, ma forse non debbono considerarsi indispensabili; necessaria è invece la proposta, il coinvolgimento attivo e diretto, il contributo personale, il lavoro con i ragazzi e le ragazze; Comunità Capi come comunità di servizio quindi, in cui crescere ma dalla quale non aspettarsi il tutto: la crescita come persone, come capi, come cristiani, deve trovare spazio e fonte anche da ambiti diversi, siano essi associativi, come la Zona o la Regione, o esterni.

In questo ambiente, potranno così essere portati a compimento gli impegni, evidenziati nello Statuto, che la Comunità Capi assume verso i propri ragazzi/e, le famiglie e l'Associazione. ■

ZOOM

DI MARINA DE CHECCHI

Un po' di storia per capire la Co.Ca.

Bedonia agosto 1979, la Route delle Comunità Capi: a cinque anni dalla sua nascita, l'Agesci si concentra su quella che è la sua struttura-nucleo principale.

È la stagione del dibattito su cosa sia la Comunità Capi, quando si insiste sull'essere comunità che si ritrova su un patto tra adulti; è la stagione del progetto educativo che è il modo di fare educazione avendo attenzione al territorio in cui si è incarnati.

L'idea della Comunità Capi però nasce ben prima, addirittura negli anni precedenti la fusione.

Le "Norme Direttive 1970" dell'ASCI riportano per la prima volta, agli artt. 485 e 486 un riferimento alla "Comunità dei Capi" come "... Pattuglie di studio e di lavoro, il cui fine è di realizzare ... il costante aggiornamento dei capi su problemi specifici del metodo e su argomenti educativi in genere ...".

Tali pattuglie potevano essere costituite sia a livello cittadino e/o zonale e regionale.

Immediatamente la cosa prende piede

anche a livello di Gruppi (vedi un articolo di don Nunzio Gandolfi su *Estote Parati* n. 146/1970, rivista dei Capi dell'ASCI), tanto da spingere il Commissariato Centrale a nominare nel 1971 un Commissario Centrale alle Comunità Capi nella persona di Carlo Braca.

La riflessione sulla Comunità Capi viene condivisa anche dall'AGI che a vari livelli collabora con l'ASCI nell'elaborazione delle tematiche legate alla comunità educante.

Già nel 1971 (30 ottobre - 2 novembre) viene indetto il "1° Convegno nazionale Comunità Capi" che pubblicherà i suoi Atti (con il titolo "Atti del primo convegno nazionale animatori e animatrici di comunità capi") sul numero 3 di *Estote Parati* del 1973.

Negli anni successivi proseguono i lavori di approfondimento e la diffusione di questa "invenzione" dello scoutismo cattolico italiano.

La Comunità Capi viene ufficializzata con l'approvazione dello Statuto dell'AGESCI al Consiglio Generale del 1977.



• **TEST- Rispondete alle domande per capire a quale Co.Ca. somigliate**

E la tua Comunità “c’è... o ci fa?”

di Paolo Natali

Nello stile dei migliori *Men's Health* e *Top Girl*, anche *PE* – che notoriamente sta per *Pop Energy* (!) – propone il suo test cretino! Ma provate a far luccicare una carta da 100 euro... quindi, anche una cosa apparentemente priva di valore potrebbe tornarvi utile per capire una parte recondita di voi stessi. Certo, sempre meglio i 100 sacchi. Tuttavia... beh insomma, andiamo avanti.

Si fa un gran parlare di questa Co.Ca., se dev'essere comunità di servizio o comunità di vita. Agli estremi, **comunità di servizio** vuol dire che ognuno di noi fa il suo servizio, il nostro rapporto si basa su quello, per il resto ognuno si fa gli affari suoi. **Comunità di vita** invece implica che siamo insieme per crescere noi stessi per poi poter trasmettere questa crescita ai nostri ragazzi. Rispondendo agilmente alle domande qui sotto, scoprite a quale Co.Ca. somigliate di più!

1. Akela ha un attacco di cuore ed è ricoverato. Voi:

- mandate l'assistente a trovarlo, così gli dà anche l'estrema unzione.
- non andate a trovarlo perché dovete subito fare una riunione per capire come rimpiazzarlo.
- spontaneamente capi e ragazzi lo visitano in ospedale, a riunione si spiega ai ragazzi la situazione e la Co.Ca. si stringe intorno ad Akela prendendo tempo per capire il da farsi.

2. Hai appena ricevuto una telefonata da una ditta che ti assumerebbe, ma ti chiede di fare un turno il sabato pomeriggio a partire da domani. Quel lavoro è da sempre il sogno della tua vita. Alzi subito la cornetta e telefoni a...

- Arcanda per dirle che si trovi un'altra Scibà a partire da domani.
- la capogruppo per chiederle cosa ne pensa e se questo è un problema per il gruppo.
- Akela per dichiarargli immediatamente il tuo amore per lui poiché non ne avrai più l'occasione.

3. Milena, vice della squadriglia Giraffe, parla a sua cugina capoclan in termini non molto entusiastici del fatto che la sua caporeparto Fabrizia non organizza attività “toste” a causa della sua immobilità fisica e delle cure a cui continuamente deve sottoporsi. La cugina

- riferisce a Fabrizia in separata sede, e insieme decidono di parlarne in Co.Ca. per capire se sia più giusto che i ragazzi abbiano

le proprie attività o che capiscano che anche i capi hanno i loro limiti.

- fa sì che l'argomento salti fuori in Co.Ca. all'improvviso, così da “spiazzare” Fabrizia.

- ne parla discretamente con i capigruppo, spiegando l'intento di non voler né violare la riservatezza con cui Milena le ha parlato, né ferire Fabrizia.

4. Siamo in tempo di mercato bestiame. L'ex rover in servizio del reparto maschile ha appena preso la partenza ed è entrato in Co.Ca. da “tirocinante”. La tua Co.Ca. si esprime così...

- ta-dah*, finalmente un nuovo capo reparto. “È una grande responsabilità, ci fidiamo di te, Gianni è vecchio e stanco, ecco le

chiavi della sede, buon lavoro!”

b. “hai ragione a esprimere il tuo desiderio di cambiare branca, ma come capo dobbiamo assegnarti dove c'è maggior bisogno. Altrimenti ti sprecheremmo, e uno come te non va sprecato. In ogni caso ti saremo vicini e faremo con te un percorso speciale da tirocinante e i capigruppo saranno molto attenti a non lasciarti solo!”

c. è assolutamente necessario convincere Gianni a restare un altro anno, con il tirocinante che poi lo ricambierà l'anno prossimo. Altrimenti qualcun altro terrà formalmente le redini del reparto, mentre il tirocinante, che è tosto ma è pur sempre tirocinante, tirerà le fila del discorso.



PROFILI

• Maggioranza di risposte intelligenti

Lo abbiamo visto, che siete intelligenti! E visto che lo siete davvero, saprete anche che la risposta a come dev'essere in fondo una Co.Ca. non è scritta nel metodo, né ve la diamo noi, ma fa parte dell'arte del capo e in generale degli esseri umani!

• Maggioranza di risposte equilibrate

Com'è bello essere equilibrati, sempre un colpo al cerchio e uno alla botte. Barbanera consiglia: non scadete nel formalismo però, la vostra Co.Ca. non ne ha mai bisogno.

• Maggioranza di risposte sincere

Probabilmente avete dipinto la Co.Ca. più vera di tutte, quella cioè che è sia una comunità di vita che di servizio, e in cui tra alti e bassi si cerca ognuno di fare del proprio meglio. Inutile dirlo, ma per una buona vita di Co.Ca. vale sempre e solo un comandamento che insegna ad amarsi gli uni gli altri, rispecchiando e testimoniando ai piccoli il modo in cui noi stessi da Lui siamo amati.



L'uscita di Comunità Capi non è tempo perso

Come prendere in prestito uno strumento dei ragazzi e farlo funzionare per approfondire la conoscenza tra gli adulti

Uscita di Co.Ca.. Ci siamo proposti di farne, almeno una l'anno, in chiusura delle attività. Quando ci penso da freddo calcolatore, ne vedo subito il lato efficace: 24 o 36 ore fuori dai piedi, completamente immersi nei lavori. Altissima produttività, senza il capestro dell'orologio che a mezzanotte trasforma in zucche tutte le auto dei capi alle tradizionali riunioni serali. Piena concentrazione sui problemi, sulle soluzioni, sui progetti, sulle verifiche con ampi margini di tempo. E questo c'è, indubbiamente.

Ma poi fortunatamente il capogruppo che è in me si fa sentire, e mi accorgo che il rendimento a volte si può sacrificare, in favore di occasioni più alte e più rare. L'uscita della mia Co.Ca., quindi, cerca di distribuire quest'abbondanza di prezio-

*Si può giocare
o rispolverare tecniche
che a volte rischiamo
di dimenticare,
immedesimandoci nella
proposta che rivolgiamo
ai ragazzi; si possono
approfondire conoscenze
e relazioni; si può
sperimentare quello
scoutismo che nella vita di
tutti i giorni resta
sommerso dall'urgente
e dal rumoroso*



sissimo tempo anche in altre direzioni: tempo per riflettere, tempo per costruire la Comunità Capi, tempo per confrontarci con le persone e con le cose. Quindi ci sta il pranzo con gara di cucina, il gioco topografico nell'arrivare (in bicicletta) al luogo dell'uscita, ci sta il momento per scambiare due chiacchiere sulla specialità di Francesco o sulla laurea di Giulia, su un posto adatto per il campo, per un'esperienza di servizio o per un week-end con la famiglia. Si può giocare o rispolverare tecniche che a volte rischiamo di dimenticare, immedesimandoci nella proposta che rivolgiamo ai ragazzi, si possono approfondire conoscenze e relazioni, si può sperimentare quello scoutismo che nella vita di tutti i giorni resta sommerso dall'urgente e dal rumoroso.

Non è tempo perso: la Co.Ca. vive di un complesso sistema di esperienze, attività e impegni, e proprio per questo risulta difficilmente definibile. Quello che è invece possibile definire è cosa "non è" la Co.Ca.: ad esempio non è una "macchina educativa" da sfruttare a pieno regime.

Così siamo andati in uscita, come tutti gli anni, con la consueta partecipazione piuttosto ampia. Abbiamo lavorato e prodotto, certo, ma anche tutto il resto. E pedalando al ritorno la sensazione era che non ci saranno difficoltà nel riproporci questa esperienza l'anno prossimo. ■

Paolo Vanzini
Carpì 6

scoutismo oggi



Due giorni di sport tipicamente scout, ma in particolare per lasciare nel cuore di questi lupetti anziani un'orma indelebile di cosa sia per noi scout vivere lo sport

I due CdA del Gruppo Udine IV in una foto ricordo a fine torneo

“Talpe dal Lof”, orma del lupo

Cronaca di due giorni di sport per i Consigli degli Anziani della Zona di Udine

Una coppa sportiva per gli anziani del Branco? Ebbene sì, iniziative del genere in L/C non sono comuni, essendo più tipiche per la branca E/G (almeno nella nostra Zona) e forse anche per questo la gestazione e la nascita di questo grande evento ha tanto coinvolto molti Vecchi Lupi della Zona di Udine.

“Talpe dal Lof” in lingua friulana significa “Orma del lupo” ed è questo il nome che abbiamo deciso di dare, ormai due anni fa, a questo evento sportivo di Zona. La coppa è aperta a tutti i Consigli degli Anziani che desiderino parteciparvi, per vivere due giorni di sport tipicamente scout, ma in particolare per lasciare nel cuore di questi lupetti anziani un’“orma” indelebile di cosa sia per noi scout vivere lo sport e il confronto sportivo.

In una realtà quotidiana dove i lupetti seguono altre attività oltre lo scoutismo e praticano sport di squadra dove lo spirito e il clima trasmesso è spesso quello del “vincere a tutti i costi”, di un allenatore che urla e di una competizione esasperata e selettiva, ci è sembrato importante poter dire anche la nostra.

La “Talpe” è nata proprio per questo: per giocare e confrontarsi insieme, con lo scopo di scoprire la strada per una corretta e giusta competizione e per fare del proprio meglio in uno spirito di lealtà e forte rispetto per gli avversari.

Questo evento si colloca verso fine marzo e da la possibilità nel periodo invernale di

lavorare con il CdA per creare lo spirito di squadra, per provare i giochi delle gare, ma anche per mettere a prova ingegno e mani abili nel prepararsi le magliette della squadra. Noi capi, dalla nostra, nelle riunioni di preparazione, oltre a scegliere un’ambientazione che accompagni l’evento, sapientemente mescoliamo esperienze diverse, abitudini, perplessità ed entusiasmi, creando una Caccia di due giorni, all’interno dei quali i lupetti gareggiano in tre sport di squadra tipicamente scout (roverino, palla scout e baseball lupetto) e in un percorso individuale. Le regole delle gare sono ripensate e concordate tutti insieme e gli incontri strutturati a gironi seguiti da finali.

L’esito di tutto questo insieme di menti pensanti? Una stupenda due giorni di sport all’aria aperta! Per dei lupetti, abituati nei grandi eventi all’incontro e al gioco per gruppi misti, il rischio più grande può essere lo scatenarsi di una forte competizione tra diversi CdA, ma nelle due edizioni fin’ora disputate le energie e lo spirito di corpo dei bimbi si sono manifestati nella volontà di dare del proprio meglio, di lottare fino in fondo per giocare bene e dimostrare le proprie qualità.

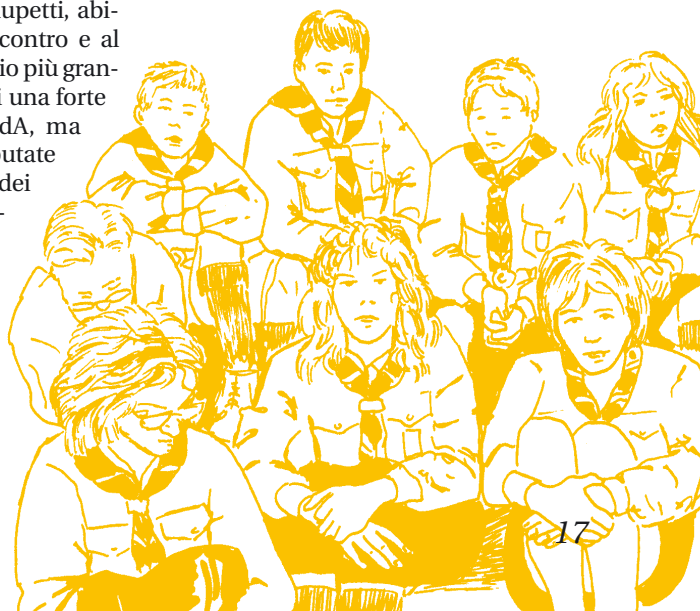
Le partite vengono vissute con grande partecipazione anche dei Vecchi Lupi, che all’occasione sono arbi-

tri o “allenatori” al seguito. C’è divertimento, apprensione, gioia e tanta amicizia. La vittoria più grande per noi è vedere i lupetti felici alla fine delle gare, vedere la gioia nei loro occhi, vedere le strette di mano e gli “urrà” in onore degli sconfitti. Non mancano prestiti di giocatori ai CdA meno numerosi e questo gesto è spesso stato premiato da nuove amicizie e scambio di casacche a fine torneo.

Un evento simpatico e interessante che ha visto partecipare in entrambe le edizioni una decina di Consigli degli Anziani, tutti in Caccia per la coppa Talpe dal Lof e per la coppa Stile. ■

Fabrizio Zelco

Akela Udine IV Waingunga



scoutismo oggi



2° campo regionale E/G - Sardegna 2005

“Tracce sul sentiero della vita”: dall’isola al mondo!

di Filippo Melis, Filomena Calzedda,
don Peppangelo Perria
Inc. e A.E. Branca E/G Regione Sardegna

Tracce, segni di un cammino, passi verso il futuro, un futuro da sognare, progettare e costruire, un futuro da inventare con mente lucida e occhi attenti, capaci di osservare il mondo e di scorere orizzonti di cambiamento.

Tracce, piccoli segni, impronte di ragazzi e ragazze di oggi che insieme vivranno il 2° campo regionale della Sardegna.

Tracce di un'avventura ideata nel 1999 con la voglia di crescere nell'incontro e di arricchirsi della diversità degli altri...tracce “pensate” per far camminare gli esploratori e le guide della nostra isola, nate dal Progetto Regionale della Sardegna.

Tracce che guidano verso l'essenzialità per imparare a “scegliere uno stile di vita improntato alla laboriosità, a saper costruire invece di consumare, arricchire invece di distruggere (Progetto Regionale Sardegna 2000-2005)”, che si concretizzano con attività mirate che aiu-

Abbasanta: qui vivremo il nostro campo regionale



tino gli E/G a progettare e realizzare il loro sentiero in questa direzione.

Il Campo Regionale e la sua preparazione saranno occasione d'impegno laborioso e di progettazione accurata, i ragazzi saranno infatti chiamati a fare

scelte attente che valutino le priorità, imparando ad usare correttamente le risorse di cui dispongono nel rispetto degli altri e dell'ambiente. Guardare all'essenziale quindi, non solo materialmente, ma anche nei rapporti con chi c'è accanto: “proponiamo una vita comunitaria che educi alla solidarietà, alla gratuità, al dialogo e alla responsabilità reciproca (Progetto Regionale Sardegna 2000-2005)”. Per questo il campo accoglierà anche E/G di altre regioni e di altre nazioni, inoltre le Squadriglie si impegneranno durante l'anno a conoscere e sostenere economicamente la partecipazione di fratelli scout provenienti da Paesi disagiati: “aprirsi agli altri con fiducia e convincersi che troppo spesso la chiusura deriva dalla non conoscenza (Progetto Regionale Sardegna 2000-2005)”. In questo senso le mie risorse, le risorse del mio territorio, dovranno essere scoperte quale dono del Signore, da gestire responsabilmente e da condividere con gli altri, l'essere cittadino si apre ad una dimensione più ampia e l'orizzonte diventa il mondo intero.

Alcune tracce sono già state segnate, la direzione del cammino è stata scelta, ora giorno per giorno, ragazzi e capi disegneranno il sentiero che li porterà ad essere pronti per questa grande impresa.

Il campo sarà un'occasione per imprimere tante e nuove tracce, volete disegnarle con noi?

ZOOM

Abbasanta, 23-21 luglio

Il Campo Regionale E/G della Sardegna si svolgerà presso la base scout S. Martino sita nel territorio del comune di Abbasanta dal 23 al 31 luglio 2005 e vi parteciperanno 1500 E/G e circa 400 R/S e capi. Oltre alla presenza dei reparti sardi è pre-

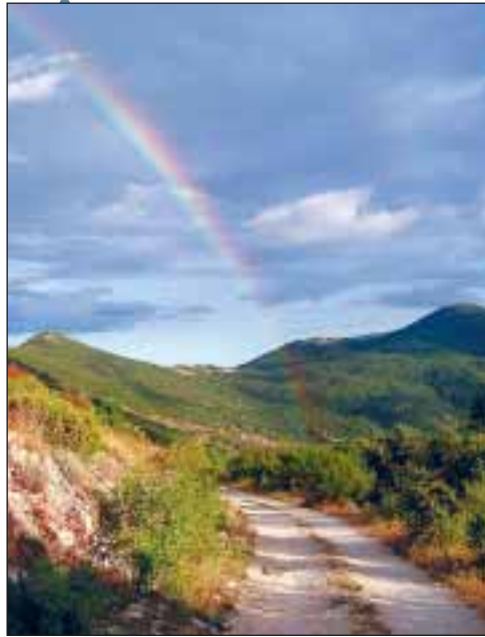
vista la partecipazione di un reparto per regione e di gruppi scout stranieri. Tutte le informazioni riguardanti i contenuti educativi, il cammino annuale dei reparti, la logistica, ecc. possono essere tratte dal sito: www.sardegna.agesci.it



Quaresima, tempo di gioia e non di penitenza

La Quaresima evoca sempre in noi un certo clima di tristezza: penitenze, digiuni, piccoli propositi perennemente disattesi (i cioccolatini da non mangiare o il fumo da diminuire). Ma la Quaresima non c'entra nulla con questi "anestetici morali". È il tempo di gioia per eccellenza nella Chiesa, perché è il tempo del cambiamento della vita. La Pasqua sarà solo un frutto di quanto abbiamo operato in questo tempo. Dunque, ci stiamo avvicinando al monte del Calvario e al sepolcro dell'uomo-Dio, cioè al mistero della nostra salvezza, la Pasqua, il Passaggio. E proprio un passaggio siamo invitati a compiere. Non tanto dal peccato alla santità (e chi ne sarebbe capace?), ma dall'auto-salvezza alla Grazia.

Ciò significa che il primato ce l'ha sempre lo Spirito Santo. È Lui capace di guarirci dalle malattie spirituali, di salvarci dalle paludi del peccato, di donarci la gioia di una vera liberazione. Spesso invece tentiamo di fare tutto noi, di credere che i nostri mediocri propositi (non mangerò dolci in Quaresima...!) possano davvero salvarci. E ogni anno a Pasqua dobbiamo confessare che non ce l'abbiamo fatta, che non ci siamo preparati, che i nostri propositi sono andati in fumo. Non ha fatto così anche Pietro, tutti gli apostoli fuggiti sotto la croce, il popolo d'Israele all'arrivo in Terra promessa? Eppure Lui ci salva. Lui che conosce bene il nostro cuore e il nostro desiderio di santità.



Ma allora, non dobbiamo fare nulla? Dobbiamo solo attendere la Pasqua? No. Il suo amore sempre più grande ci rimette in moto. Tutto possiamo in colui che ci dà la forza. A noi viene solo richiesto di ascoltare la sua Parola, quella sola parola capace di fare ciò

che dice e che come la pioggia produce sempre un effetto fecondante.

"Se tu mi ascoltassi!" dice Adonai al popolo di Israele nel bel mezzo della prova (Sal 81,9). Se tu mi ascoltassi, potrei cambiare la tua vita, il tuo gruppo, le tue relazioni, il tuo futuro. Ma spesso noi preferiamo il volare basso, la mediocrità, le piccole cose.

Quaresima significa ripartire dall'ascolto, riandare all'essenziale, ricominciare dalla Grazia e non dai nostri sforzi.

Ecco perché in Quaresima si rivive e si celebra la via crucis. Non è un appello morale: devi fare questo, ma un: guarda cosa ha fatto il Signore per te!

Questo, dunque, è il tempo dell'ascolto e del guardare: così dovremo far vivere questo tempo anche ai nostri ragazzi e ragazze. Spesso invece lo viviamo come un tempo "morale"... non come un tempo di Grazia!

Il contenuto di questa rubrica sta tutto qui: far sperimentare ai capi e ai nostri ragazzi la serietà di un tempo "che ci cambia" realmente: ecco perché non c'è Quaresima senza una buona confessione... anche per quei capi che non lo fanno magari da anni!

Buona strada... verso Gerusalemme!

abrugnoli@sentinelledelmattino.org



Pregare in Co.Ca.

La lotta di Giacobbe sullo Iabbok

di don Flavio Rolfi

Proponiamo una veglia un po' "insolita" per l'inizio della Quaresima, si tratta di rivivere una pagina molto bella della Bibbia: Giacobbe lotta con Dio e riceve un nome nuovo sulle rive del torrente Iabbok. La Quaresima è un tempo di lotta, nel quale dobbiamo andare al cuore del problema. Prima di proporci delle "rinunce", la domanda essenziale è: qual è il "nome nuovo" che Dio vuole darmi? Come mi vuole cambiare Dio? Solo allora troveremo la forza di cominciare con gioia una Quaresima di cambiamento. Questa veglia si può vivere all'aperto, magari durante un'uscita o una serata di "inizio Quaresima in Co.Ca."

Ambientazione: Giacobbe, abbastanza furbacchione, aveva scippato la primogenitura al fratello Esaù, fratello non dotato di soverchio senso dell'umorismo. Per evitare lesioni permanenti Giacobbe fugge a Carran, ma dopo un po' sente il bisogno di tornare a casa; solo che teme ancora il fratello incavolato. Allora, manda avanti a rate i suoi doni, i suoi beni e la sua famiglia. Ultimo e solo, nel cuore della notte, parte anche lui.

Dal Libro della Genesi 32, 23 - 31
Durante quella notte egli si alzò, prese



le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbòk. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi.

Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!».

Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Dimmi il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse.

Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel: «Perché – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva».

Testo: Varie tematiche si assommano e si annodano:

– **Il tema della Notte di combattimento**

– **Il tema del Nome (detto, negato, cambiato)**

– **Il tema della Slogatura e della Benedizione**

a) **La Notte di combattimento:** Credere in Dio è sempre una lotta, un combattimento a 360° tra le mie esigenze/aspirazioni/paure/egoismi e le proposte di Dio. La fede è una lotta: Dio sentito come un oscuro avversario mi impedisce il cammino e quindi si cerca di evitare il confronto, confronto che però Dio mi propone, mi getta davanti continuamente: è Dio che mi sfida, e non si accontenta né di blande abitudini, né di educate ipocrisie.

Dio mi invita al duello, io ho il coraggio di accettarlo?

b) **Il Tema del Nome (detto, negato, cambiato):** Il Nome lo si dà solo a ciò che si possiede, e quindi Dio per l'Antico Testamento è l'Innominabile, l'Indicibile, perché Dio come una nuvola è inafferrabile, perché non posso re-

*Non è solo qualcosa che viene prima del matrimonio.
Ecco cos'è questo tempo secondo il Direttorio di Pastorale
Familiare della CEI (37- 41: 1993)*

Un testo per noi

Il fidanzamento: un tempo di crescita responsabilità e grazia

Non sono pochi e neppure di secondaria importanza i cambiamenti intervenuti nel modo oggi diffuso di intendere il fidanzamento: si tratta di cambiamenti che esercitano il loro influsso sia nella valutazione sia nei comportamenti.

Fino ad un recente passato, infatti, esistevano un fidanzamento ufficiale e degli "sponsali", che caratterizzavano il tempo di avvio risoluto e pubblico verso il matrimonio, comportavano impegni morali e sociali reciproci molto seri anche se non definitivi tra i due fidanzati, coinvolgevano famiglie, amicizie e comunità e si esprimevano con gesti e parole trasmesse dalla tradizione. Oggi molto di tutto questo è andato scomparendo e lo stesso termine "fidanzamento" appare spesso come desueto: la relazione di coppia per lo più non si orienta immediatamente al matrimonio; l'amore tra "ragazzo" e "ragazza", anche nella prospettiva di un eventuale matrimonio, è vissuto molto spesso come un affare privato che riguarda soltanto i due interessati; il tempo del fidanzamento rischia di essere visto solo come una fase di passaggio senza un suo preciso significato che non sia, tutt'al più, quello di preparare quanto è utile per sposarsi; si vanno moltiplicando le coppie che arrivano alla celebrazione delle nozze dopo diversi anni dall'inizio del loro cammino di amore. Il tempo del fidanzamento non è soltanto un momento di passaggio e di preparazione a un futuro: è un tempo in se stesso importante. È tempo di crescita, di responsabilità e di grazia.

È tempo di crescita: tempo nel quale si matura nella capacità di vivere insie-

me; si costruisce la coppia; ci si allena alle fatiche, anche psicologiche, della vita a due; si precisano, si condividono e si consolidano le convinzioni in grado di reggere la convivenza di tutta una vita; ci si affina nella conoscenza di sé, delle proprie doti e dei propri difetti e nell'arte difficile del volersi bene e del comprendersi, superando chiusure, passioni, egocentrismo. In una parola, è una stagione della vita da riscoprire e ripresentare come importante tirocinio della coppia di fidanzati nella maturazione spirituale.

È tempo di responsabilità, innanzitutto in chiave vocazionale. È un momento per una prima chiarificazione nel discernimento della chiamata personale a sposare quella persona; è una decisione che lascia spazio a ulteriori verifiche in ordine al consenso per il patto nuziale. È una stagione della vita in cui i due fidanzati sono tenuti a interrogarsi sulla loro vocazione al matrimonio e sulla loro reciproca scelta. In questa ottica, la loro responsabilità si esprime nel dare stabilità alla loro relazione, anche sperimentando che il rapporto tra di loro è nuovo e diverso: non è più soltanto una generica amicizia, ma si indirizza verso l'esclusività e comporta impegni seri e nuovi anche se non ancora definitivi. La stessa responsabilità esige di esprimersi nutrendo e potenziando il fidanzamento con un amore casto (cfr *Gaudium et spes*, n. 49), attraverso l'accettazione e la futura promozione di una sessualità propriamente umana, al servizio di quell'amore totale e fecondo tipico dell'esistenza coniugale. Questo fa maturare i fidanzati «nella reciproca conoscenza e nell'assimilazione vicende-



vole della personalità; li guida nello sviluppo di un'affettività delicata e profonda; li rende capaci di dominio sull'istintività egoistica, nel rispetto della dignità personale; li fa attenti a riservare solo al domani il dono totale di sé, perché unicamente nel matrimonio esso raggiunge la pienezza del suo significato» (cfr *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 76).

È tempo di grazia. Il fidanzamento, infatti, trae forza dal battesimo e dalla stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata: è un tempo di formazione caratterizzato da una propria spiritualità; è tempo di testimonianza e azione ecclesiale, con le caratteristiche di una specifica solidarietà. Come tale, il fidanzamento è grazia: è un dono di Dio comunicato ai giovani interessati. Con questo dono essi sono resi capaci di maturare in un amore che è partecipazione a quello di Cristo e che va sempre più acquisendo la sua misura, come pure sono sorretti e guidati verso questo stesso ideale di amore (cfr *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, n. 18).

Nello stesso tempo, il fidanzamento è occasione per vivere e crescere nella grazia: si presenta come momento privilegiato di crescita nella fede, di preghiera e di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa, di esperienza vissuta della carità cristiana (cfr *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, nn. 68-77), da parte di ogni coppia di fidanzati e di tutti i fidanzati insieme.



UN CAMMINO CHE VA PREPARATO

Scopo della preparazione particolare e immediata è di aiutare i fidanzati a realizzare «un inserimento progressivo nel mistero di Cristo» (cfr *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 80), nella Chiesa e con la Chiesa. La finalità di questa preparazione consiste, cioè, nell'aiutare i fidanzati a vivere il fidanzamento e la prossima celebrazione del matrimonio come momento di crescita umana e cristiana nella Chiesa; nell'aiutarli a conoscere e a vivere la realtà del matrimonio che intendono celebrare, perché lo possano celebrare non solo validamente e lecitamente ma anche fruttuosamente e perché siano disponibili a fare di questa celebrazione una tappa del loro cammi-

stringerlo dentro le mie definizioni ma lo posso solo accogliere nel mistero. Dio vuole sentire la mia voce, vuole ascoltare me che dico il mio nome a Lui: perché vuole un contatto con la mia interiorità, vuole "entrare" nel mio universo. Solo se lo accolgo, solo se non cerco di impadronirmene ma lo accolgo come mio Dio, la lotta finisce, e con essa anche la notte. Solo se mi lascio misurare dalla lotta, solo se rinuncio alla mia autonomia da Lui e gli dico il mio nome, lui potrà cambiarmelo, cioè trasformarmi in una persona radicalmente nuova.

Dio non vuole le preghierine, vuole sentirmi dire il mio nome, vuole che rinunci a cercare di diventare io padrone suo, vuole cambiare quello che in me produce solo tensione, con Dio e con i fratelli.

Dio vuole il mio nome, non la mia noia o la mia abitudine. Vuole la mia anima, non il resto. Cosa sono capace di dare adesso a Dio?

c) *Il tema della Slogatura e della Benedizione:* Dio con la lotta vuole scavare un segno nella mia corazza di egoismo, di autosufficienza, da Lui e dalla sua Parola (è il peccato di Adamo, che voleva diventare come Dio, il peccato degli abitanti di Babele con la Torre, che con le loro sole forze volevano raggiungere il Cielo; degli ebrei nel deserto, durante la fuga dall'Egitto, col vitello d'oro, visto come Dio domestico, a portata di mano, non lontano come quello sul Sinai...).

Solo quando Giacobbe si apre dicendo il proprio nome ottiene la benedizione: finisce la notte di lotta, inizia un giorno nuovo. Giacobbe è segnato pesantemente nel fisico, ma è un uomo diverso: non ha più paura di Dio, e non ha più paura di suo fratello, perché nella lotta ha superato tutte le sue tensioni.

Adesso Giacobbe ha un nome nuovo, Israele: nome che parla di uno scontro finito con un abbraccio, uno scontro iniziato con Dio prima percepito come ostacolo e poi conosciuto come benedizione, nome che parla di una slogatura avvenuta per rendere possibile un movimento prima impensabile.

Accetto che Dio mi cambi il nome? ■

Laboratorio "BIBBIA E LITURGIA"

Obiettivi:

Vivere intensamente la liturgia

Dare corpo alla fede, dare corpo alla lode

Interrogare la Scrittura intorno alla corporeità, e scoprirne le indicazioni più feconde per una vita cristiana, e in particolare una liturgia, vissuta nella pienezza di quella corporeità che Dio ci ha dato, e che anzi egli stesso ha voluto far propria ("Un corpo, o Dio mi hai preparato" (Eb 10,5)), non per negarla o svilarla, ma anzi per vivificarla e trasfigurarla con la potenza del suo Spirito.

Attraverso la parola, il gesto, il racconto, la preghiera, la danza, il canto e il gioco, caratteristiche del nostro vivere con gioia le attività scout, cercheremo di entrare in questo mondo.

Strumenti: liturgia, gioco, canto, danza, espressione.

Organizzazione: a cura dell'Equipe Campi Bibbia (Fo.Ca. Nazionale). In staff: Alessandra Falcetti, Alberto Zammit, Lina Da Ros, Antonella Marciandò. Biblista: d. Daniele Gianotti

Data: 25-26-27 Febbraio 2005

Luogo: Convento dell'Osservanza (2 km fuori Bologna)

Costo: 15 Euro (+ 5 Euro di iscrizione)

Iscrizioni e informazioni: presso la Segreteria Centrale tel. 06/681661 segrfo-ca@agesci.it. Sul sito Agesci: www.agesci.org nella sezione Eventi e Campi. Email a Alberto, a.zammit@tin.it o Alessandra tel. 0721201835



Per la finalità che la contraddistingue, la preparazione al matrimonio «non può non avvenire se non nel contesto concreto di una comunità cristiana che professa la fede, la celebra nel culto, la esprime nella vita»

no di fede; nel portarli a percepire il desiderio e insieme la necessità di continuare a camminare nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del matrimonio. In ogni caso, si tratta, da una parte, di proporre autentici "itinerari di fede" (cfr *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, n. 26), in grado di evitare ogni alternativa tra i "valori umani" e i "contenuti cristiani" del matrimonio, integrandoli armonicamente in un unitario e progressivo cammino di formazione alla luce della rivelazione; dall'altra parte, si tratta di favorire un nuovo incontro dei fidanzati con la Chiesa e un loro inserimento nell'esperienza di fede, di preghiera, di carità e di impegno della comunità cristiana.

Molteplici possono essere i modi e le forme con cui proporre e attuare tale preparazione. Ma, come abbiamo avuto già modo di sottolineare da diversi anni, la forma più rispondente alla realtà del matrimonio e alle esigenze attuali (cfr *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, nn. 78.81) è quella degli itinerari di

fede (cfr *ivi*, n. 79; *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, n. 17).

Tale forma non è solo da privilegiare, ma deve diventare sempre più la "norma" nel cammino di preparazione al matrimonio, quale obiettivo concreto, anche se graduale, da prospettare per tutte le coppie che chiedono il sacramento del matrimonio. In particolare, il metodo e i contenuti di questi itinerari devono ispirare ogni forma di preparazione, a partire dai cosiddetti "corsi per i fidanzati" e dai "colloqui pastorali" (cfr *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 82). Secondo le caratteristiche proprie di ogni cammino educativo, si tratta di un processo personale e insieme comunitario, graduale e progressivo, capace di individuare con diligenza e con amore lo stadio in cui ciascuno si trova e i passi successivi da compiere per avvicinarsi sempre di più alla meta e al fine da raggiungere.

Proprio perché si tratta di uno specifico cammino educativo, anche questa fase della preparazione richiede iniziative differenziate, in grado di accompagnare le

diverse coppie di fidanzati nel modo più appropriato alla loro situazione e ai loro bisogni. Ogni coppia, infatti, quando domanda il matrimonio, si presenta con un proprio profilo spirituale, con una propria storia, con un cammino o un non cammino di fede dopo il battesimo; alcune coppie non hanno neppure portato a termine con la cresima l'itinerario di iniziazione cristiana. Il rispetto delle persone richiede di tener presente tutto ciò e le stesse dinamiche dell'evangelizzazione esigono che si abbiano a diversificare le proposte, nella consapevolezza che, come scrive l'autore della Lettera agli Ebrei, alcuni sono bisognosi di latte e non di cibo solido (cf Ebrei 5, 12).

Infine, per la finalità che la contraddistingue, questa preparazione «non può non avvenire se non nel contesto concreto di una comunità cristiana che professa la fede, la celebra nel culto, la esprime nella vita» (cfr *ivi*, n. 80). Essa chiama in causa la responsabilità dell'intera comunità cristiana, nelle sue varie articolazioni ed espressioni. ■

ZOOM

Nello zaino dell'A.E.

Idee sparse per vivere la Quaresima

Attenzione: la Quaresima è il tempo dell'anno dove di solito si spendono più energie per la catechesi. Una buona Quaresima dovrebbe poi avere continuità con il tempo di Pasqua (altrimenti si prepara tanto un qualcosa che poi svanisce nel dimenticatoio delle attività). Suggeriamo, pertanto, di puntare molto su attività di "annuncio" e meno di "morale": mostriamo l'amore di Dio per noi e il "come" Dio vuole trasformare la nostra vita per renderla felice.

– Solennizzare il mercoledì delle ceneri

Di solito nelle parrocchie si vive l'inizio della Quaresima con una Messa. Perché non partecipare di gruppo? Oppure si potrebbe riprendere quel gesto dell'imposizione delle ceneri durante una riunione, dopo aver fatto un lavoro con la cenere, per scoprirne il significato: dopo aver "bruciato" un vecchio ceppo e aver raccolto la cenere, la si può usare per lavare una pentola.

– La via crucis scout

La via crucis è un'ottima occasione per mostrare ai ragazzi quanto Gesù ci ha amati: si potrebbe sottolineare qualche stazione "alternativa", utilizzando il libretto della Fiordaliso *Testimoni di Pasqua*, oppure usare per ogni stazione un simbolo: monete (Mt 26,14-15); bussola (Lc 9,23-24); zaino (Mt 10,7-10); lanterna (Lc 2,34-35); bastone (Mc 15,21-22); fazzolettone (Veronica); scarponi (1Pt

2,23-24); borraccia (una caduta); uniforme (Mc 15,24); calice (morte); sacco a pelo (deposizione); tenda (Gv 19,41-42), ecc...

– Drammatizzare le domeniche "A"

Stiamo vivendo l'anno A della liturgia, l'anno "catecumenale" perché i Vangeli delle domeniche sono delle stupende pagine che venivano usate per preparare i catecumeni al Battesimo nella notte di Pasqua. Si potrebbero "rivivere" drammatizzandoli durante le riunioni: le tentazioni, la Trasfigurazione, la Samaritana, il Cieco nato, Lazzaro, le Palme.

– Breve Catechesi battesimale a tappe

Il tempo di Quaresima è un tempo propizio per riscoprire il nostro Battesimo: cosa ci hanno dato i genitori quel giorno? Prendendo in mano il rito (ricchissimo di simboli e di insegnamenti) si potrebbe rivivere ogni momento di quel sacramento, dopo una breve spiegazione del suo significato (fatevi aiutare in questo dall'A.E. o da un sussidio come il Catechismo della Chiesa Cattolica). Es: esorcismo iniziale (catechesi sul peccato originale), unzione con l'olio dei catecumeni (la lotta spirituale), la benedizione dell'acqua (i doni dello Spirito Santo), il Battesimo (la vita nuova), l'unzione con il crisma (il sigillo che ci fa sacerdoti, re e profeti), l'effatà (come ascoltare la Parola di Dio), ecc...



Rocca di Papa: 20-21 novembre 2004

Consiglio Generale straordinario

Anticipazioni sui temi dibattuti e le decisioni assunte

a cura di Luciana Brentegani

Cosa lascia lo scautismo nel cuore?
Cosa lascia nelle mani? e nella mente?
Quanti scouts sono arrivati in Paradiso?
Sono stati questi i temi cardine del Consiglio Generale straordinario del 20-21 novembre scorsi.

Sì, proprio così...ma solo dalle 22.00 alle 23.30 di sabato sera, grazie al musical abilmente proposto dalla "Compagnia dei Carpiscout": una sapiente parodia che, tra una risata e l'altra, ha lanciato non pochi spunti di riflessione.

Il tema del Consiglio Generale straordinario, invece, era un altro: il Consiglio Generale stesso. In sostanza, un organo che discute di se stesso e assume le linee sulle quali impostare il suo futuro. L'argomento viene dibattuto e approfondito da tempo in associazione e avrebbe dovuto essere portato in votazione nella sessione ordinaria del Consiglio Generale 2004, sulla base del lavoro istruttorio di una commissione costituita *ad hoc*. Ma il tempo è tiranno ...e al

Consiglio Generale lo è ancora di più e perciò si è dovuto slittare il tutto a questo incontro straordinario di novembre.

Il sabato è stato interamente dedicato ai lavori di gruppo e la domenica mattina alle votazioni.

Le parole ricorrenti?

"Partecipazione del Consigliere Generale", "formazione al ruolo", "considerare anche le Zone senza Consigliere", "composizione invariata del Consiglio Generale", "approfondire i temi", "informare, comunicare"...

Un'impressione da occhio esterno?

Centocinquantatre persone animate da una lodevole voglia di fare, di approfondire, di dibattere, di far crescere l'associazione...centocinquantatre persone trasformate per l'occasione in tanti giovani legislatori, tra "considerato", "preso atto", "riconfermato", "sottolineato", "ribadito", "secondo comma"...

Ma fortunatamente..."a fondamento dei rapporti e delle regole ed al di sopra di esse si colloca lo Spirito scout che si incarna in uno stile e cementa e caratterizza ogni relazione. E se le norme hanno lo scopo di consentire una partecipa-

zione chiara e condivisa al "gioco" della democrazia, è sempre indispensabile fare riferimento ad uno stile di rapporti che favorisca il meritare fiducia.

Definire delle regole chiare non significa allora favorire burocratiche disposizioni ma permettere un adeguamento dello stile comunitario dei Capi alle dimensioni complesse ed articolate di un incontro assembleare, come il Consiglio Generale, che ha come finalità l'esercizio della democrazia".

Parole tratte dagli "Appunti di lavoro in tema di Consiglio Generale" elaborati dai Consiglieri del Friuli Venezia Giulia, quale contributo in preparazione di questo Consiglio straordinario, parole - ne sono certa - condivise da tutti i partecipanti.

Tutte le votazioni effettuate dal Consiglio Generale straordinario hanno avuto natura deliberante, ma sono state orientative: in sostanza, acquisiti i documenti riassuntivi dei gruppi di lavoro e preso atto delle deliberazioni approvate, il Consiglio Generale ha dato mandato a Capo Guida e Capo Scout di tradurre quanto deliberato, recuperando anche eventuali elementi emersi dal dibattito, in modifiche statutarie e/o regolamentari da presentare alla sessione ordinaria 2005 del Consiglio Generale e di procedere ad una revisione formale e linguistica complessiva del Regolamento del Consiglio Generale.

Al Consiglio Generale 2005, dunque, verranno formalizzate le decisioni assunte a novembre.

Queste, in breve, le decisioni, il cui testo integrale verrà prossimamente pubblicato sugli Atti del Consiglio Generale straordinario.



consiglio generale



CONSIGLIERI GENERALI "ATTIVI E COLLABORATIVI"

Si ribadisce che il ruolo del Consigliere Generale è quello di contribuire a costruire il pensiero associativo, che i Consiglieri Generali sono interlocutori privilegiati della base associativa e ne garantiscono la rappresentatività territoriale, che devono essere capaci di raccogliere sensibilità, opinioni e difficoltà e che sono responsabili del flusso di ritorno ai capi ed ai ragazzi dei passi che l'Associazione compie.

Si sottolinea la funzione del Consiglio Generale in ordine all'indirizzo, alla sintesi ed all'orientamento della vita associativa ed alla definizione dell'identità associativa a partire dalle istanze degli associati.

Si decide che, per attuare il loro mandato, è opportuno che i Consiglieri Generali: siano parte e vivano la vita di una Comunità Capi;

collaborino alla vita della Zona di appartenenza partecipando al Consiglio di Zona e/o agli altri momenti associativi; si facciano carico di garantire la rappresentatività e l'informazione anche in Zone diverse dalla propria (ovvero in cui non sia già presente un Consigliere di provenienza);

collaborino alla vita della Regione di appartenenza partecipando al Consiglio Regionale e/o agli altri momenti associativi.



È compito di Gruppi, Zone e Regioni valorizzare tale ruolo come risorsa locale a servizio dell'intera Associazione.

CONSIGLIERI GENERALI "FORMATI"

Luogo privilegiato e facilitante della maturazione e della consapevolezza del ruolo è la Regione.

Alcuni strumenti utili in tal senso possono essere:

il confronto tra Consiglieri della stessa Regione anche per favorire il trapasso nozioni;

il confronto tra Consiglieri di Regioni limitrofe/aree;

l'istituzione di forum informativi.

I Consiglieri devono iniziare il loro mandato nei modi e nei tempi tali da garantire un'adeguata formazione nel ruolo e preparazione del Consiglio Generale.

COMPOSIZIONE INVARIATA DEL CONSIGLIO GENERALE

Viene confermato il valore del Consigliere Generale quale rappresentante "delle diversità geografiche, sociali e politiche delle quali l'associazione è ricca e per le quali deve porsi come punto di coagulo", capace di "raccolgere sensibilità, opinioni, difficoltà" ed essere latore del "flusso di ritorno ai capi e ragazzi dei passi che l'associazione intende compiere per ampliare la portata e facilitarne la capillarità del ritorno".

L'attuale composizione del Consiglio Generale rimane perciò invariata.



A sinistra: chi sbafa le patatine durante le votazioni del Consiglio Generale? Inviare i vostri sospetti all'indirizzo pe@agesci.it

NO ALLE COMMISSIONI PERMANENTI

Considerata l'importanza della partecipazione e della democrazia e al fine di evitare la creazione di figure di Consiglieri Generali "professionisti" e difficilmente compatibili con la figura del capo educatore, si decide che non vengano introdotte nella struttura del Consiglio Generale Commissioni permanenti, ma soltanto istruttorie, come già previsto dal Regolamento del Consiglio Generale.

SI ALL'ARGOMENTO PREVALENTE

Il Consiglio Generale da quattro anni ha avviato una sperimentazione secondo la quale l'ordine del giorno è impostato su un argomento prevalente. Poiché, nonostante alcune difficoltà applicative, l'adozione di un argomento prevalente per ciascuna sessione del Consiglio Generale ha consentito una buona preparazione dei Consiglieri ed un adeguato lavoro istruttorio dell'argomento stesso, si delibera che i lavori del Consiglio Generale continuino ad essere organizzati avendo all'ordine del giorno un argomento "prevalente" individuato entro una programmazione pluriennale coerente con il Progetto Nazionale.

Viene riconosciuta a Capo Guida e Capo Scout la discrezionalità nella formulazione dell'ordine del giorno a garanzia dell'argomento "prevalente".

I "COMPITI A CASA" PER CAPO GUIDA E CAPO SCOUT

Considerata la necessità di alleggerire il carico di lavoro previsto per la sessione ordinaria del Consiglio Generale, nonché di valorizzare la riflessione in ordine al Progetto nazionale, si dà mandato a Capo Guida e Capo Scout di presentare alla sessione ordinaria 2005 del Consiglio Generale una proposta di modifica normativa che preveda, se necessario, in relazione ai tempi del Progetto Nazionale, lo svolgimento della sessione ordinaria in due sedute di cui una interamente dedicata alla discussione del Progetto Nazionale stesso.

Considerata la necessità di alleggerire il carico dei compiti assegnati al Consiglio Generale in seduta plenaria, nonché rendere più proficue le relazioni e lo scambio con i suoi interlocutori, impegna la Capo Guida e il Capo Scout a pre-

«A fondamento dei rapporti e delle regole
e al di sopra di esse si colloca lo Spirito
scout che si incarna in uno stile
e cementa e caratterizza ogni relazione»

consiglio generale

sentare alla sessione ordinaria 2005 del Consiglio Generale una proposta di modifica del Regolamento del Consiglio Generale che preveda che lo stesso si avvalga, quale strumento privilegiato ed ordinario di lavoro, di un sistema di Commissioni istruttorie extra-assembleari, non deliberanti, vincolate a precisi mandati operativi, coordinate da un Consigliere Generale, e la cui composizione ed il cui mandato siano pubblicizzati ai Consiglieri Generali. Tali Commissioni dovranno assicurare, attraverso la loro composizione a rotazione tra tutte le Regioni, un adeguato approfondimento dei temi, prevedere obbligatoriamente informazioni intermedie di aggiornamento a tutti i Consiglieri Generali nonché agli altri interlocutori del Consiglio Generale, essere aperte a contributi provenienti anche da Consiglieri Generali e altri interlocutori non membri di Commissione.

Considerato che l'art. 44 dello Statuto, al secondo comma, prevede che il Consiglio Generale possa demandare al Consiglio Nazionale deliberazioni su argomenti di non primaria importanza e al fine di migliorare le modalità di lavoro del Consiglio Generale stesso, si dà mandato a Capo Guida e Capo Scout di formulare per la sessione ordinaria 2005 del Consiglio Generale ipotesi di modifiche del Regolamento del Consiglio Generale necessarie ad attuare le funzioni di delega quando esse siano decise.

Considerata la difficoltà interpretativa della formazione dell'ordine del giorno, si dà mandato alla Capo Guida ed al Capo Scout di rivedere le procedure per la formazione dell'ordine del giorno presentando alla sessione ordinaria 2005 del Consiglio Generale ipotesi di modifiche regolamentari conseguenti.

I "COMPITI A CASA" PER IL COMITATO CENTRALE

Considerato necessario legare la relazione del Comitato Centrale ai lavori relativi al Progetto nazionale, da mandato al Comitato Centrale di redigere un'ampia ed articolata relazione in coincidenza con i lavori previsti per il Progetto nazionale e relazioni più agili negli altri anni.

...E QUELLI DA SVOLGERE CON IL CONSIGLIO NAZIONALE

Si impegnano il Comitato Centrale ed il Consiglio Nazionale nell'ambito dei rispettivi mandati a chiarire ed ottimizzare in particolar modo le competenze e i compiti del Consiglio Nazionale e del Consiglio Generale.

E dopo tutti questi sforzi elaborativi, resta una domanda: ... qualche Consigliere Generale arriverà in Paradiso? "Ai posteri l'ardua sentenza". ■

ZOOM

• Per riflettere

La Liturgia delle Ore che ha cadenzato il Consiglio Generale è stata accompagnata dagli spunti di riflessione che don Giorgio Basadonna ha lanciato, a partire dal discorso che il Giovanni Paolo II ha rivolto ai Consiglieri Generali il 23.4.2003. Ve ne offriamo alcuni.

"La Chiesa guarda alla vostra Associazione con tanta speranza".

Lo scoutismo è un'esperienza di speranza, che va vissuta intensamente. L'art. 1 della nostra Legge ci richiama a meritare fiducia, ad avere speranza. Dio ha fiducia in noi. Dobbiamo fare esperienza personale di Dio, godercelo questo Cristo. Guardiamo bene se riusciamo a offrire opportunità per fare esperienza di Cristo: se non ci riusciamo, abbiamo fallito, vuol dire che stiamo solo vivendo uno sceneggiato, una telenovela. Non serve l'apparenza, tocca a noi adulti far vivere esperienze personali di Dio.

Nelle uscite, nei campi, Dio entra perché lo mettiamo lì per forza?

Solo se lo incontro davvero, mi innamoro di lui, altrimenti Dio resta solo un ricordo antico.

"Essere testimoni di Gesù Cristo": che coraggio! Ci rendiamo conto?

Nel nostro scoutismo abbiamo una C, perciò tocca a noi viverlo il Vangelo, trasmettere qualcosa di meraviglioso.

Gesù è venuto apposta per dirci come si fa a vivere pienamente la vita, a goderne.

"Uomini e donne saldi nei principi dello scoutismo cattolico": dobbiamo essere "maniaci" in modo intelligente dello scoutismo. Lo scoutismo è un grande dono che Dio ha fatto al XX secolo (e speriamo anche al XXI...), ma i principi, le radici devono rimanere saldi, devono restare quelli (e quindi bisogna conoscere quali so-

no). Solo con le radici salde, possiamo far muovere lo scoutismo, che non deve restare una "mummia".

Si parla del capo-catechista. Secondo me il capo è capo, e poi essendolo è anche catechista. Ma dobbiamo essere dei capi in senso pieno.

"Costruire una società rinnovata, dove regni la pace, fondata sulla giustizia, la libertà, la verità e l'amore": la pace non è una bandiera da portare a spasso litigando con il vicino, la pace deve partire da noi, dal nostro agire, e così anche la giustizia, la libertà, l'amore.

Dobbiamo avere l'orgoglio di essere scout: educare alla libertà nella verità.

Tocca a noi far fiorire l'orgoglio di essere scout, dare ai ragazzi il coraggio di esserlo.

Camminiamo insieme con tutti gli altri, ma un po' diversi, facciamo conoscere la nostra specificità.

dal comitato



È possibile sognare la nostra associazione come una idea grande e importante, di quelle che cambiano la vita propria e degli altri, per vedere appagato il desiderio di dare concretezza alla vocazione e alla speranza di un mondo migliore?

Verso il Convegno Nazionale per Comitati di Zona **Guardare al presente pensando al futuro**

di Angela Arcangeli

È possibile descrivere la nostra associazione come una serie di caselle, ognuna con un proprio titolo e poi competenze, poteri... e disegnare tante frecce che corrono da una parte all'altra a collegare, raccordare, trasmettere, coordinare? Qualcuno ci riesce e sa comprendere tutto razionalmente ed efficacemente, con precisione. Qualcuno si perde confuso tra percorsi e livelli.

È possibile sognare la nostra associazione come una idea grande e importante, di quelle che cambiano la vita propria e degli altri, per vedere appagato il desiderio di dare concretezza alla vocazione e alla speranza di un mondo migliore?

Qualcuno ci riesce e oltre a immedesimarsi sa anche raccontare questo sogno ad altri. Qualcun altro guarda disillu-

so persone e attività, e fatica a intravedere le motivazioni dietro le azioni.

Né l'una né l'altra immagine descrivono con pienezza l'Agesci, né la tensione ideale, né quella organizzativa riescono

a dire cosa è veramente, perché vi convivono entrambe, alla ricerca permanente di un equilibrio; talvolta emergono una sull'altra evidenziate dai periodi storici, dalla cultura, ma soprattutto nelle sensibi-

lità e nelle modalità di adesione di ogni singola persona, capo o ragazzo. È quindi un equilibrio difficile da ottenere, eppure la costante volontà di raggiungerlo è una caratteristica fondamentale della nostra associazione, guai a dimenticare o a voler sopprimere uno dei due poli.

Noi capi, che facciamo servizio con i ragazzi, sperimentiamo tutto questo soprattutto in Zona. È lì che la carica e la motivazione ideale al servizio, si incontrano (e si scontrano) con il gruppo organizzato, con le funzioni, i compiti, con le idee degli altri. È lì, più che in ogni altro posto, che si sperimenta l'essere un gruppo variegato, e si cerca il confronto tra identificazione e differenza, tra apporto costruttivo e adesione emotiva, tra certezze e richieste di aiuto.



In queste pagine, immagini del Consiglio Generale 2003

Sembra esser giunto il tempo di fermarsi a riflettere per dare nuove prospettive

È pur vero che in Comunità Capi già si vive pienamente l'associazione, ma in Zona si è costretti a fare un passo in più, e se i ragazzi rimangono sempre la ragione del nostro servizio, sono l'incontrarsi e il confrontarsi che diventano simbolo e prassi di vita associativa.

Oggi, però, la vita delle Zone manda dei messaggi di problematicità che l'associazione deve saper cogliere e sembra esser giunto il tempo di fermarsi a riflettere insieme per dare nuove prospettive e per rifondare i motivi ideali di scelte e di strumenti.

Più volte nel corso della sua vita l'Agesci si è posta questo problema.

All'inizio, si cercò di delineare la fisionomia di una struttura Zona: pur non nascendo dal nulla (c'era già una struttura di raccordo locale dei gruppi), si cercò di ripensarla globalmente. Era il 1978, e tutti i Comitati di Zona si incontrarono a Collevalenza, Umbria, per confrontarsi e capire.

La Zona era importante, lo era soprattutto per la sua funzione di sostegno e promozione delle Co.Ca. Si coniarono alcune parole d'ordine: pluralismo e democrazia. Si delineò una immagine di associazione dinamica, le cui strutture non dovevano cioè seguire un modello garantista, ma dovevano assicurare crescita e movimento.

Si posero domande concrete sul ruolo: in che modo la Zona può portare la sua conoscenza delle unità alla elaborazione metodologica delle Branche nazionali? e in che modo si assicura la correttezza metodologica nelle unità? dove trovare le risorse per promuovere lo scoutismo? che attività possono fare le Zone per aiutare le Co.Ca. a elaborare dei progetti interessanti e validi?



(cfr la relazione di B. Tonin, Capo Scout, P.E. 79)

Nel 1985, 7 anni dopo, i Comitati di Zona si riunirono di nuovo, a Roma.

La parola slogan fu: centralità della Zona. Ancora si pensava che il ruolo di sostegno e promozione delle Co.Ca. fosse fondamentale, tanto da rendere la Zona la struttura "strategica" dell'Agesci, la cerniera tra attività educativa e associazione.

Dalla realtà delle Zone e dai lavori del convegno emerse forte la dimensione territoriale: la presenza ecclesiale, la voce nel sociale, i progetti di sviluppo e di promozione. Ma anche si affacciò, con problematicità, la figura del quadro: la sfida dell'autorevolezza, della competenza e le difficoltà a ricoprire questi incarichi. E ancora si pose l'attenzione su una figura di quadro particolare, il capo gruppo.

Dal convegno si uscì con la convinzione che ci fosse ancora molto da fare e che alcuni principi meritassero attenta vigilanza per non tradire l'idea fondante di una struttura al servizio delle Co.Ca. (cfr Atti del convegno, P.E. 86).

Nel 2005, a settembre, ci sarà il prossimo appuntamento nazionale per i Comitati di Zona, sono passati più di 20 anni, e ci si incontra per rintracciare la fisionomia di oggi e progettare il prossimo futuro.

In questi decenni sono stati elaborati e vissuti tanti passaggi: il lavorare per progetti, che con la sua carica ideale ha costretto a ridisegnare le strutture dell'Agesci, nuovi statuti, la progressione personale unitaria e la riscrittura dell'organizzazione del metodo scout nelle branche, la formazione capi affidata alla responsabilità delle Co.Ca. ... Ma della Zona in specifico non si è più parlato se non come elemento delle riflessioni più organiche.

La Zona è ancora il luogo strategico per eccellenza, è il luogo in cui si palesano le due tensioni ideali e organizzative, ha ancora la funzione di sostegno alle Co.Ca., di presenza sul territorio, di partecipazione alla vita ecclesiale; ma è necessario rimetterla per un momento al centro della riflessione associativa.

Un convegno sulla Zona ci costringe a guardare il presente pensando al futuro, a rilanciare il sogno di una associazione in cui è importante identificarsi, a tenere conto del passato come una ricchezza da cui attingere per

dal comitato **Verso il Convegno**

avere l'entusiasmo e la convinzione di andare oltre.

Alcune domande già circolano tra le Zone, saranno discusse da Comitati e Consigli di Zona e le tesi che nasceranno saranno rilanciate al convegno.

Ognuno ora è invitato a dare il proprio apporto perché si sta contribuendo alla vita dell'associazione, la nostra associazione, quella fatta da giovani, quella che vuole operare nel mondo giovanile, in continua ricerca di idee di cambiamento e di solidità della proposta; l'associazione che ci chiede di avere fiducia nei capi e nei ragazzi, rispetto di ogni idea, attenzione al nuovo, coraggio di cambiare e conoscenza e accoglienza delle norme che derivano dalla nostra identità comune. ■



L'analogia tra la Parlata nuova e il comandamento nuovo di Gesù

di don Jean Paul Lieggi

«Scoutismo e Vangelo si incontrano: ne scaturisce un tipico modo di concepire la vita secondo il messaggio evangelico, non dimenticando certe parole per evidenziarne altre, poiché ciò significherebbe tradire la parola di Gesù Cristo». Così il Sentiero Fede (p. 56) introduce la riflessione sulla spiritualità scout.

Spinto da questa sollecitazione, mi piace fermarmi un po' con voi a far fiorire qualche pensiero circa alcune



I Lupi de L'Aquila 3 in Caccia

La parlata nuova di Dio



può dare un'occhiata alle belle pagine ad essa dedicate nel manuale della branca L/C (pp. 12-17), ricordando tuttavia che si tratta di una

realtà che non riguarda solo questa branca ma l'intera parabola dell'avventura scout.

Voglio soffermarmi invece sull'aggettivo che la identifica: "nuova". E

constatare che questo aggettivo ricorre anche nel vocabolario di Gesù. E tra le tante parole del nostro Signore e Maestro mi piace sceglierne una: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). E nelle parole che seguono Gesù pone in luce tutta l'importanza di questo "comandamento nuovo", tanto che è da esso che «tutti sapranno che siete miei discepoli» (Gv 13,35).

Ma perché Gesù parla dell'amore come un comandamento "nuovo"? Dio non aveva già chiesto al suo popolo di amare (cf. Lev 19,9 ss.; Dt 6,1 ss.)? Queste domande ci aiutano a cogliere la profonda analogia del "comandamento nuovo" con la

delle "parole" che nell'incontro tra scoutismo e Vangelo vengono evidenziate. E una di queste ritengo che sia la "parlata nuova".

Non intendo offrirvi qui una riflessione articolata sull'argomento ma semplicemente suggerirvi qualche suggestione che forse meriterebbe di essere sviluppata e arricchita. Ve le affido come compito qualora riteneste che ne valga la pena. E, perché no!, fatelo anche in Comunità Capi. Sarebbe bello poi condividerle, inviando qualche lettera alla redazione del giornale.

Non sono io a dovervi dire che cosa intendiamo quando parliamo di "parlata nuova". Chi avesse bisogno di rinfrescarsi un po' le idee

Caccia di San Francesco 2004, Zona Novara



*«Vi do un comandamento nuovo:
che vi amiate gli uni gli altri; come
io vi ho amato, così amatevi anche
voi gli uni gli altri»*

nostra “parlata nuova”, perché anche in essa ciò che è nuovo non sono le “parole”, i gesti, i simboli, ma lo stile della relazione educativa che essi veicolano. E di che stile si tratta? Guardiamo al comandamento nuovo di Gesù per scorgere il suo stile e per imparare da lui. Innanzitutto bisogna rilevare la novità del comandamento: è costituita da Gesù stesso e fondata su di lui. Lo rivela quel “come io vi ho amati” che, nell’originale greco, indica non solo la modalità dell’amore ma anche la sua motivazione. Per questo possiamo affermare che è Gesù la “parlata nuova” di Dio; è lui, come diceva splendidamente un vescovo del I secolo, Ignazio di Antiochia, «il Verbo di Dio uscito dal silenzio» (ai Magnesii 8,2).

Ma il comandamento è nuovo anche per un’altra ragione. Infatti in Cristo, ci ricorda l’apostolo Paolo, noi siamo nuovi: «se uno è in Cristo, è una creatura nuova» (2 Cor 5,17).

La “novità” sta quindi nella novità dei due interlocutori: Dio e noi. Ma la novità sta anche nella relazione che tra essi si instaura, novità che siamo aiutati a comprendere da una efficace similitudine tratteggiata da Isaia: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca» (Is 55,10-11). La parola feconda, come ci insegna Gesù con la parabola del seminatore (cf. Mc 4,1-20), vuol aver bisogno della risposta generosa del terreno che l’accoglie. È la logica che in pedagogia si chiama la lo-

gica del “gesto interrotto”, cioè di un gesto che non realizza tutto in sé ma è aperto all’altro ricercando nell’altro il completamento dell’atto che si è posto. La pioggia attende che la terra le restituisca l’acqua carica di frutti. La “parlata nuova” di Dio, che è Gesù, scende su di noi con la stessa logica: attende la nostra risposta «perché Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,28). Da questa relazione nuova ci è donato un “nome nuovo” che è capace di rivelare in pienezza il nostro essere, tanto che «nessuno lo conosce all’infuori di chi lo riceve» (Ap 2,17). E il dono del nome ci consente di richiamare la dinamica sacramentale dell’iniziazione cristiana che è una dinamica del “gesto interrotto”: infatti nel percorso di iniziazione alla consegna del Padre nostro e del Credo deve seguire la riconsegna di questi testi, che non è solo il recitare nella co-



Sopra: Lupette Grignasco 1. Sotto: Lupetti Verona 3

munità la preghiera ricevuta ma è soprattutto restituirla arricchita del frutto di una vita divenuta esistenza orante e abbandono fiducioso nelle mani del Padre. Infine anche la relazione tra gli uomini è investita dalla novità del comandamento, ed è per questo che il nostro quotidiano, la nostra città, si scopre in cammino verso il raggiungimento della “città nuova”, la nuova Gerusalemme che scende dal cielo (cf. Ap 21,2), dono di colui che fa nuove tutte le cose (cf. Ap 21,5).

Facciamo strada, quindi,

cantando un “canto nuovo” (cf. Sal 95,1). Infatti Agostino ci ricorda che «se tu sei divenuto un uomo nuovo il tuo cuore eleva interiormente il cantico nuovo, che giunge all’orecchio di Dio che ti ha rinnovato. Tu ami e, anche se stai zitto, l’amore è già una voce che sale a Dio. L’amore è il cantico nuovo» (Esposizione sul salmo 95,2)

Lo Spirito Santo, che è soffio della novità di Dio, che fa risuonare ancora oggi la “parlata nuova” di Dio, accenda il nostro cuore perché tutta la nostra vita possa essere un canto nuovo. Buona strada! ■





branca E/G

*In una società sempre più individualizzata,
un gesto di generosità verso la comunità
diventa una rottura inaspettata*

Cambiamo il mondo con una “Buona Azione”

**Un modo di adempiere alla Promessa, di aiutare gli altri
in ogni circostanza: aiutiamo i nostri E/G a riscoprirla**

*di Carmelo Di Mauro
Pattuglia Naz. di Branca E/G*

*Dal quaderno di Caccia di
Marco, capo reparto.*

Il nuovo anno sta iniziando, sto ancora pensando al *gioco dei folletti* che la squadriglia Scoiattoli ha proposto al campo estivo: consiste nell'estrarre un bigliettino sul quale è segnato il nome di una persona, da quel momento in poi ci si dovrà prendere cura di lei a sua insaputa!

Prendersi cura di una persona

st'anno lo staff ci rifletta: lasciamo da parte il gioco dei folletti e riscopriamo la buona azione. Il *gioco dei folletti* è qualcosa che assomiglia alla buona azione, ma che non ne include tutti i forti valori:

“La Buona Azione è l'impegno assunto dagli esploratori e dalle guide con la Promessa di aiutare gli altri in ogni circostanza e quindi di saper cogliere le occasioni adatte per farlo ogni giorno. La pratica della Buona Azione consente a ciascuno di:

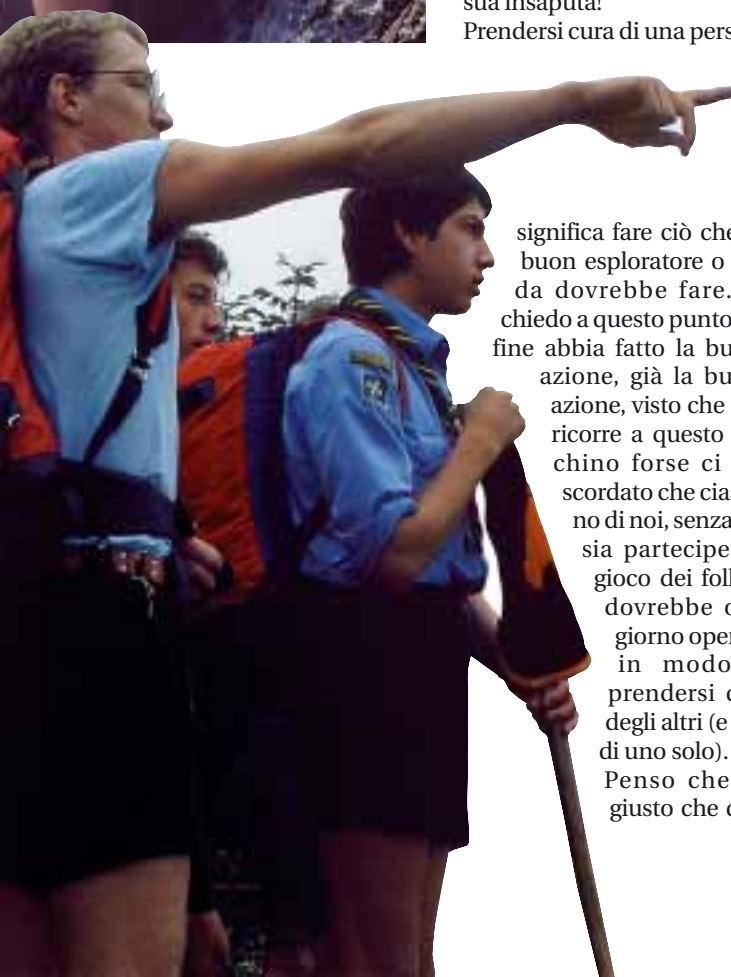
- *rendersi disponibile verso i componenti della squadriglia e del reparto;*
- *sviluppare l'abitudine di fare il bene in modo gratuito e creativo;*
- *rispondere alle necessità di quanti ci stanno intorno con concretezza e con sempre maggior competenza.”* (articolo 11 regolamento di branca E/G)

Ecco che la buona azione è un impegno concreto, il modo quotidiano di adempiere alla promessa scout: **essere utili agli altri in ogni circostanza**, donando i propri talenti senza chiedere nulla in cambio, sia che siano amici, sia che siano persone che non si conoscono. Ma è al tempo stesso il modo di cogliere ogni giorno le occasioni adatte per compiere un vero e proprio esercizio di *scouting*, ovvero di guardarsi intorno e di leggere in maniera critica tutto

quello che accade; di non essere semplicemente un passante distratto, ma una persona che va alla ricerca di occasioni per fare del bene, per spendersi e migliorare quella situazione; di farlo cosciente di non ricevere nulla in cambio che un grazie, con la pretesa utopistica di lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.

Ho letto che Baden-Powell parlava di “Good Turn”, definendola alla stregua di un “simpatico scherzetto”, un'azione positiva, inaspettata da chi la riceve, ma nello stesso momento una pratica essenziale per lo sviluppo della propensione al prossimo (*Aids to Scout mastership - Service for others*). Una sorpresa positiva che incide sulla realtà circostante. In una società sempre più individualizzata, un gesto di generosità verso la comunità assume senza dubbio una rottura inaspettata educando e facendo sviluppare nel ragazzo il suo senso civico e preparandolo a vivere il suo “sii preparato”. Questo forse è il segreto che gli esploratori e le guide non vedono più, il mio compito è quello di far riscoprire il valore originale: la buona azione è l'adoperarmi per far sì che questo mondo cambi in meglio.

La buona azione così vissuta fa scoprire all'esploratore e alla guida il modo per vivere e testimoniare l'insegnamento



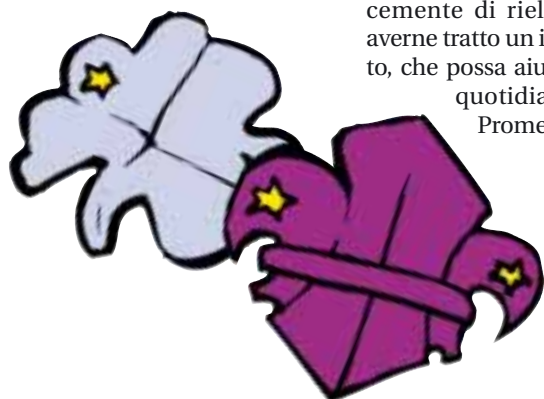
significa fare ciò che un buon esploratore o guida dovrebbe fare. Mi chiedo a questo punto che fine abbia fatto la buona azione, già la buona azione, visto che se si ricorre a questo giochino forse ci si è scordato che ciascuno di noi, senza che sia partecipe del gioco dei folletti, dovrebbe ogni giorno operarsi in modo di prendersi cura degli altri (e non di uno solo). Penso che sia giusto che que-



*Una semplice azione, un impegno,
diventa una pratica quotidiana che fa
camminare i ragazzi sui passi del Cristo*

evangelico: "vi è più gioia nel dare che nel ricevere". Ecco che una semplice azione, un impegno, diventa una pratica quotidiana che fa camminare i ragazzi sui passi del Cristo, che gli fa amare il proprio prossimo, tanto da mettersi al suo servizio, come Gesù stesso ci ha insegnato: "si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita" (Giov. 13, 4). Scoprendo e vivendo così la buona azione, questa diventa sempre più educazione alla cittadinanza, allo sviluppo di quel senso civico che educa a sentirsi parti attive di una società che può migliorare. Credo che se si riesce a far lavorare il reparto sulla pratica quotidiana della buona azione, come azione progettata e competente, tale strumento acquisisca un peso maggiore nel cammino del singolo. Diventi una pratica di impegno che trovi il maggior spazio di azione nell'impegno all'esterno del reparto, luogo dove il ragazzo vive la sua quotidianità e dove si deve impegnare concretamente. Così facendo in modo graduale l'esploratore e la guida non potranno far a meno di considerare il reparto "una palestra di vita", ovvero un luogo dove sperimentare e prepararsi, per poi lanciarsi nell'impegno della vita giornaliera, facendogli scoprire di essere un possibile artefice del miglioramento

delle cose che gli stanno attorno, dei luoghi dove vive la sua vita e dove può sperimentare il suo impegno. Diventa a questo punto importante che l'esploratore e la guida verifichino le buone azioni compiute, che siano critici nel loro operare per capire dove e come si può fare meglio una prossima volta, facendone partecipare la comunità di appartenenza. Credo che quest'anno valga proprio la pena di lavorare sulla buona azione, penso che ci possa essere un modo divertente di lanciare questa cosa, un modo per ridere un po', ma al tempo stesso riflettere: ad esempio, sui fazzolettoni che sono sempre meno visibili sotto le mille spille, gadget e fermafazzolettoni. Magari prima della Giornata del pensiero, si potrebbe riflettere sui nodi al fazzolettone che una volta servivano a ricordare ad ogni esploratore e guida di compiere ogni giorno la propria buona azione: adesso forse non si riesce neanche a scorderli. È vero che ogni cosa che gli esploratori e le guide appendono al proprio fazzolettone è un ricordo di qualche amico conosciuto, ma è anche vero che lo scoutismo ci insegna a far memoria del ricordo seguendo l'esempio degli altri. Ecco che quando chiederemo di spogliare il proprio fazzolettone, non diremo loro di cancellare il ricordo che evoca, ma semplicemente di rielaborarlo ed averne tratto un insegnamento, che possa aiutare a vivere quotidianamente la Promessa scout. ■



branca E/G
La Buona azione

ZOOM

Lands of Adventure 2005

Lands of Adventure 2005 è un programma WOSM Area Europa rivolto ai ragazzi dagli 11 ai 16 anni, il cui obiettivo è quello di favorire le attività internazionali e l'integrazione europea.

Il progetto è semplice e si può facilmente integrare con le normali attività di squadriglia. Lands of Adventure prevede tre tipologie di proposte:



• **Express EUR seft:** la squadriglia prepara un progetto sul tema della scoperta, lo realizza, e documenta il tutto avvalendosi di strumenti multimediali: fotografie, filmati, siti, CD, DVD...



• **EUR hopping:** due squadriglie di due paesi europei fanno un progetto comune che dovranno realizzare, incontrandosi in maniera virtuale o reale.



• **Europe at EUR door:** una squadriglia conosce un paese Europeo, pianifica e prende parte ad attività tipiche di quel paese.

Le Squadriglie che decidono di aderire devono compilare un apposito modulo di iscrizione nel quale descrivono l'ambito scelto e l'impresa che vogliono realizzare, poi procedere alla realizzazione ed infine all'invio della documentazione, che naturalmente dovrà essere in lingua inglese.

Le Squadriglie che avranno realizzato le imprese progettate riceveranno il distintivo da appendere alla manica sinistra della camicia.

Crediamo sia una bella opportunità per le squadriglie per far conoscere altre realtà non solo scout e per farsi conoscere. L'impresa che la Squadriglia realizzerà per raggiungere una delle proposte potrà essere una delle due imprese per la conquista della Specialità di Squadriglia. La partecipazione è semplice e lascia alle squadriglie ampia libertà di scelta ed autonomia.

Per ricevere ulteriori informazioni potete scrivere a:
brancaegontheweb@agesci.it
o visitare il sito della branca E/G:
<http://www.agesci.org/metodo/branche/eg/>

La Pattuglia Nazionale
di Branca E/G

settore

Emergenza e Protezione Civile

Un incontro importante

Dalla collaborazione tra il Dipartimento di Protezione Civile e l'Agesci, un seminario sulle competenze del volontario nelle attività di gestione delle emergenze

*di Arturo Laganà
Pattuglia nazionale EPC*

Nei giorni dal 4 al 7 novembre, presso l'Istituto "Mondo Migliore" di Rocca di Papa (Roma), si è tenuto il seminario dal titolo "Le competenze del volontariato nelle attività di gestione delle emergenze", gestito dal Dipartimento di Protezione Civile in collaborazione con l'Agesci.

Tralasciando i dettagli tecnici dell'evento, da valutare nelle sedi appropriate, ciò che preme sottolineare è l'eccezionalità dell'incontro tra i referenti istituzionali e

l'Associazione, coronamento di un lavoro attento ed accurato del Settore Emergenze e Protezione Civile, teso al miglioramento dei rapporti con il Dipartimento medesimo.

Nella splendida cornice dei laghi romani, più volte teatro di incontri dell'Associazione a livello nazionale, Incaricati al Settore EPC di quasi tutte le Regioni d'Italia, membri delle Pattuglie regionali e di quella nazionale hanno seguito con interesse il seminario tenuto dai relatori del Settore Formazione del Dipartimento, nel contempo svolgendo attività di verifica e confronto orga-



nizzate dalla Pattuglia nazionale EPC su specifiche tematiche di interesse associativo.

Il seminario in questione, organizzato dal Dipartimento in stretto contatto con il referente della Pattuglia nazionale, si è aperto con i saluti della dott.ssa Rapisardi, del Servizio Formazione del Dipartimento, che ha esplicitamente fatto riferimento al valore formativo dell'evento ed all'importante occasione che lo stesso riveste nell'ottica dello scambio di informazioni e della conoscenza reciproca.

L'Agesci, pur inserita a pieno titolo nel novero delle Grandi Associazioni di volontariato accreditate presso il Dipartimento, è per certi versi "atipica" rispetto alle altre organizzazioni, viste le modalità d'intervento ed il settore specifico (quello socio-assistenziale) in cui esso si realizza, troppe volte trascurato nel corso di un'emergenza.

A queste parole di stima ed apprezzamento da parte della dott.ssa Rapisardi, hanno fatto immediatamente eco quelle dei Presidenti

del Comitato Centrale, assenti per motivi associativi, ma presenti spiritualmente con un messaggio inviato alla Pattuglia nazionale.

Le poche, ma esaurienti, righe dei nostri più eminenti rappresentanti confermano l'impegno dell'Associazione nel campo della protezione civile ed incitano a portare avanti i nostri compiti con rinnovato impegno, forti dell'innegabile peso che l'Agesci ha nel panorama delle organizzazioni operanti a livello nazionale nel settore di cui si discute.

Il dott. Palombi, del Servizio Formazione del Dipartimento, ha di seguito sottolineato, ancora una volta, due aspetti caratteristici dell'impegno associativo.

In primo luogo, il referente ha evidenziato la difficoltà di realizzare un seminario i cui contenuti vanno, per certi aspetti, controcorrente rispetto alle richieste del volontariato in generale.

Spiega il tecnico, infatti, che la quasi totalità delle associazioni richiede interventi nozionistici e pertinenti all'area della pianificazione dell'intervento, laddove l'A-



Rocca di Papa

Un colpo messo a segno dall'Associazione nei rapporti con le Istituzioni, soprattutto in un settore delicato come la protezione civile

settore
Emergenza e Protezione Civile

gesci di pianificazione non parla, col che il Dipartimento si è trovato spiazzato rispetto ad una richiesta inusuale per i suoi cliché.

Il secondo punto riguarda la figura del volontario.

Questi non può e non deve essere più guardato come colui che si occupa semplicemente di scavare, ma come una persona che fa parte di un'associazione inserita in una struttura, in un sistema (quello della protezione civile, secondo il Capo Dipartimento Bertolaso) che si muove perfettamente coordinato e conscio delle sue potenzialità, avendo come primo obiettivo la preservazione della vita umana.

In sostanza, e con questo l'Associazione si trova perfettamente allineata, essere organizzazione operante nel settore della protezione civile vuol dire prevedere e prevenire, per poi intervenire con le rispettive competenze nel caso in cui si verifichi un evento calamitoso.

Il seminario, di seguito, si è sviluppato attraverso la trattazione di diverse tematiche: da quelle maggiormente nozionistiche, concernenti la legislazione in materia di protezione civile, l'erogazione di contributi, la pianificazione di esercitazioni ed altre attività similari, fino a "chiacchierate" di stampo quasi esclusivamente informativo sulla Protezione Civile Internazionale e sull'organizzazione in caso d'emergenza.

Fondamentale, ovviamente, l'intervento del dott. Miozzo, dell'Ufficio Volontariato e Relazioni Istituzionali, il quale ha più volte sottolineato l'importanza della collaborazione tra le componenti del volontariato, la necessità di parlare tutti un



"linguaggio comune" ispirandosi nell'ambito delle proprie specificità a principi universali e condivisi, la consapevolezza di essere parte di un sistema che agisce in funzione di un unico obiettivo: evitare che nel corso di un'emergenza vi siano vittime.

Apprezzabili, dal punto di vista tecnico, l'esposizione dell'ing. Geri sulla logistica dell'intervento e della tendopoli, sotto il profilo realizzativo, e quella della dott.ssa Marino sulla psicologia dell'emergenza.

A completamento del quadro, già esaustivo, prospettato dai docenti del Dipartimento, sono stati riservati all'Associazione alcuni momenti (purtroppo limitati sotto il profilo della durata), in cui i membri della Pattuglia nazionale EPC hanno trattato temi di rilevante importanza associativa: L'Age-sci nelle emergenze, il Piano Operativo, il ruolo del Capo Campo Agesci, la responsa-

bilità civile e penale del Capo Campo, la Tendopoli e relativa gestione, le Squadre e l'intervento.

Le tematiche in questione, a detta di tutti i partecipanti, avrebbero meritato maggiore spazio e più ampia trattazione. Tuttavia, si è compreso come un evento di tale portata, definito tra le altre cose "pilota" rispetto a future realizzazioni, non potesse essere svincolato dai tempi e dalle esigenze manifestate dal Dipartimento.

Le considerazioni sul seminario non possono che essere positive, ovviamente con i correttivi e con le valutazioni che il nostro specifico richiede.

I tecnici del Dipartimento hanno apprezzato il modo di fare ed i valori espressi, in ogni occasione, dai volontari intervenuti, ribadendo più volte come lo spirito che anima l'Associazione sia visibile in ogni suo membro.

D'altro canto, la disponibilità dei referenti del Diparti-

mento ed il buon clima instauratosi, anche fuori dall'aula ed al di là delle tematiche oggetto del seminario, ha consentito un confronto proficuo ed una conoscenza opportuna dei relativi ambiti d'intervento.

In sostanza, un momento d'incontro importante, un'occasione da sfruttare, coronata da una chiusura ufficiale da parte del Dipartimento (che ha rilasciato apposito attestato ai partecipanti), e da un commiato in puro stile scout, cui i tecnici non hanno voluto sottrarsi, ricevendo al pari degli altri intervenuti i simboli della "competenza" e della "missione" (abbiamo imparato qualcosa d'importante, adesso portiamo le nostre conoscenze agli altri).

Ancora una volta, un colpo messo a segno dall'Associazione nei rapporti (a volte difficili) con le Istituzioni, soprattutto in un settore delicato come la protezione civile. ■

A scuola... tutti? Ragazze e ragazzi coraggiosi

Un progetto che chiede ai Capi e alle unità: di costruire strade per facilitare l'incontro tra le culture; di precisare alcune mete di interazione multiculturale, tra le quali il sostegno al programma di studio in Israele-Palestina; di verificare le mete raggiunte ed illustrare ad altri il percorso seguito

a cura della Commissione Coordinamento Progetto "A scuola tutti?" - Area Metodo

Il "diverso" non è una minaccia. Mi provoca, svela i limiti del mio frammento, suggerisce possibili future coincidenze, dimostra la necessità di sentirsi relativi" (E. Balducci).

"Farete sì che il mondo cambi in meglio: a vantaggio della giustizia e della pace, della solidarietà e della promozione di ogni uomo" (Giovanni Paolo II, da un discorso agli scouts).

Ci sono muri che si alzano piano in noi, conflitti irrisolti della nostra psiche, dolori antichi che non siamo riusciti a fasciare e trasformare in perle per non ferire le pareti delle nostre valve... pur non essendo ostriche.

Per paura di soffrire abbiamo alzato recinti. Relazioni interrotte fra noi e noi, o fra noi e l'altro. Quest'altro così diverso e così realmente altro da noi, che ci spaventa perché ci spiazzava, che c'interroga e confronta sulle nostre poche certezze e distrugge piano i nostri capisaldi. Ascoltare è difficile, ascoltare davvero non è scontato. È più facile chiudere, non sedersi ad accogliere... si finisce altrimenti per coinvolgersi e con l'interrogarsi sulle ragioni dell'altro. Anche

in Oriente esistono

muri. Esteriori, reali, ma anche interiori, più sottili e più pericolosi: fra sguardi.

Muri di pietra, ma anche di piombo, che si-

bila veloce e finisce per non lasciare davvero possibilità d'ascolto, sottolineate da "per sempre" e "mai più". Ci si ritrova stesi, distesi, senza possibilità di replica. Anche se si è bambini. Anche se le regole non le abbiamo scelte, ma ci sono state imposte; perché quando si nasce (e si rimane) bambini, non si hanno confini, allineamenti, barricate da rispettare, non si sanno i dove e i come, non si sa decidere quali siano i buoni e quali i cattivi... Poi arrivano i "grandi" a risolvere i tanti perché, a spiegare ogni cosa, a sollevare da ogni preoccupazione... non ci sono più dubbi ed esitazioni... si capisce subito dove sia la verità e d'aver ragione.

Imparare, realmente, creare cultura (anche di pace), può permettere di costruire ponti, di abbattere le paure, di educarsi ad ascoltare le ragioni dell'altro. Di "vedere gli occhi di un uomo che muore", per decidere di non sparare. Ed è bello che la cultura diventi di tutti, perché anche l'altro possa vedere i nostri occhi e si possa creare il dialogo, la giustizia, la Vita. Non ci può essere pace senza giustizia.

Imparare significa che c'è ancora chi scommette per insegnarci la libertà di pensiero, a fare il salto, oltre l'ostacolo costruito, nel tentativo di abbracciare chi ci sta di fronte, e la sua alterità, la sua cultura diversa; il suo mondo, il suo modo, il suo sguardo.

"A SCUOLA... TUTTI?!!" ...allora perché per studiare, in una striscia di terra sospesa come un funambolo in bilico fra Ebrei e Palestinesi è necessario trovare equilibri sottili, imparare a ritessere sorrisi e sguardi, imparare nuovamente la fiducia.

Cultura diventa allora libertà, opportunità di scelta perché l'ignoranza non ci renda più schiavi di poteri che ci sovrastano e di scelte altrui. L'Agesci prova a gettare un seme, per bambini: Ebrei e Palestinesi, perché crede che educare sia crescere, senza decidere chi abbia torto o ragione, ma semplicemente per creare, cavalcando libri, possibilità di viaggiare verso una cultura "nuova". Ognuno di noi, ogni gruppo ed ogni unità è chiamato a partecipare per educare al dialogo: è indispensabile partire dall'educare noi stessi coinvolgendo poi i nostri ragazzi per creare opportunità di "sostegno al programma di studio" in medioriente.

Per avere informazioni e dettagli riguardo al progetto:

<http://www.agesci.org/metodo/metodo/coraggiosi>

PROPOSTA EDUCATIVA



Riflessioni sul tema della legalità
a partire dal cantiere R/S
"Morire per amore"



di Carmelo Trunfio
Inc. Reg. Pol. Giov. - Calabria
e Letizia Lanzi
Incaricata Reg. PNS - Umbria

Alla luce dell'esperienza fatta come Staff del Cantiere R/S "Morire per amore (ovvero come la democrazia... uccide)", tenuto dal 28 agosto al 3 settembre in Calabria vorremmo provare ad imbastire qualche riflessione postuma sui temi trattati: democrazia, partecipazione e legalità. Innanzitutto la domanda, titolo dell'articolo: **educiamo ancora alla legalità?**

Abbiamo l'impressione che l'attenzione su questi temi sia scemata non poco, e che laddove si provi a fare qualcosa lo si faccia con stereotipi che fanno più leva su situazione emotive che su approcci razionali.

Ma vale ancora la pena educare alla legalità?

Decisamente sì.

Nel particolare momento storico che stiamo attraversando nel nostro Paese, dove l'approssimazione delle analisi e lo strabismo delle prassi a cui la politica italiana ci sta abituando, concimano nella società, e soprattutto nelle fasce giovanili, il germe del relativismo culturale e un senso di disorientamento e rassegnazione pericoloso, serve affer-

Educhiamo ancora alla legalità?

È urgente parlare di democrazia come luogo in cui ci si dà delle regole e in cui si sviluppano quei processi che governano lo stare insieme

mare con forza le idee della ragione.

Di una ragione capace di percepire la portata storica di alcuni grandi processi in corso e che, come la Storia insegna, non si fermano

certo con un semplice Altolà! D'altronde i processi si governano, non si eliminano per decreto.

Se in Italia l'orizzonte di valori come l'onestà, il senso di cittadinanza attiva, il ri-

spetto delle regole va sempre più assottigliandosi servono oggi, ancor più di ieri, educatori capaci di essere testimoni con la propria vita di questi valori, ma anche di accompagnare i ragazzi/e nella comprensione dei fatti e dei meccanismi che regolano e accompagnano la vita di tutti i giorni.

Come educare alla legalità?

Riteniamo che, in Associazione, su questo tema occorra metabolizzare – senza buttar via niente – quello che è diventato nostro patrimonio in questi anni e provare a sperimentare nuovi approcci e percorsi capaci di far capire proprio i fatti e i meccanismi che regolano e accompagnano la vita di tutti i giorni.

Riteniamo che parlare di legalità senza parlare di democrazia e partecipazione sia un approccio sbagliato e sbilanciato sul piano emotivo.

Ci sembra quindi urgente, prima di tutto, parlare di democrazia, ovvero di un luogo in cui ci si dà delle regole condivise, in cui si sviluppano quei processi che governano lo stare insieme e in cui, nostro malgrado, si generano le cancrene che tutti conosciamo.

• Democrazia

Perché darsi delle regole? Cosa succede in una comunità in cui le regole non so-



settore

Pace, Nonviolenza e Solidarietà



Abbiamo incontrato pezzi di società civile, più o meno organizzata, che sperimentano da anni azioni tese ad affermare modelli di partecipazione e di democrazia che producono legalità e dai quali possiamo imparare modelli, stili, organizzazione, difficoltà e paure, successi e atti di coraggio civile. Ciascuno di noi poi è chiamato a tradurre queste cose nel suo contesto

no rispettate? Quali disequilibri provoca sul tessuto umano, sociale, economico, etico di una società?

Proviamo a rifarci queste domande per prima cosa. Al Cantiere abbiamo toccato con mano che esiste uno spazio di maturità civile dove il rispetto della regola è vissuto non per paura della relativa sanzione, o perché comunque “fatta la legge, trovato l’inganno”, ma perché produce un equilibrio costruttivo tra l’individuo e la società. Ovvero faccio questa cosa perché serve a me e serve alla collettività. E questa idea, che in fondo fa parte del nostro patrimonio pedagogico, può funzionare nella singola unità del Gruppo, come nel governo di una grande città.

• Partecipazione

Perché serve conoscere i processi?
Serve avere cognizione dei

meccanismi che regolano i processi più importanti del nostro stare insieme come collettività. Perché è qui che sono in gioco le scelte di fondo della democrazia e dove si può attuare la propria visione del mondo. La democrazia è contrattazione! Quanti di noi capi sono coscienti di ciò? e quanti dei nostri ragazzi/e? Al Cantiere abbiamo sperimentato alcune simulazioni di processi che sviluppano fatti importanti per la vita di tutti i giorni delle comunità in cui viviamo.

Abbiamo fatto toccare con mano ai rover e le scelte alcune dinamiche tipiche che accadono anche nella realtà.

• Legalità

E quando i processi si incancreniscono?

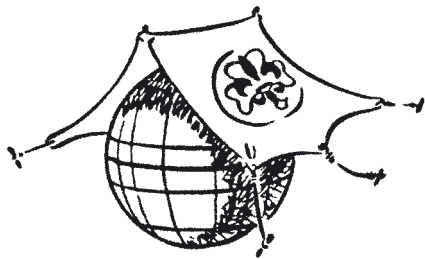
La cognizione di cui parliamo prima ci aiuta a capire dove e come si annida il malaffare, le clientele, gli

interessi di parte. Solo così riesci a immaginare soluzioni che precedono l’insorgere dell’illegalità rimanendo nel versante della proposta. Altrimenti non resta altro che aspettare!... e a quel punto ti rimane solo lo strumento della denuncia, ma questo è già un altro versante e non sempre facilmente realizzabile.

Al Cantiere abbiamo incontrato pezzi di società civile, più o meno organizzata, che sperimentano da anni processi e azioni tese ad affermare modelli di partecipazione e di democrazia che producono legalità e dai quali possiamo imparare modelli, stili, organizzazione, difficoltà e paure, successi e atti di coraggio civile. Ciascuno di noi poi è chiamato a tradurre queste cose nel suo contesto.

Questo il filo logico che abbiamo provato a far passare al cantiere R/S con il messaggio finale che CAMBIARE SI PUÒ.

Serve solo capire come ciascuno nel suo contesto può fare scelte animate dalla voglia di giustizia, di libertà, di progresso nel convincimento che è giusto battersi per i valori in cui si crede, ma coscienti che per questo si pagheranno dei prezzi, più o meno alti, ...un po’ come morire, insomma! E qui si compie la metafora del titolo del Cantiere. ■



uno sguardo fuori

Un aiuto concreto all'Etiopia, nomine e previsioni nivologiche

I 50 anni del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino

10.000 Euro per il progetto Harambee

In occasione dell'udienza con il Santo Padre del 23 ottobre 2004, l'Agesci ha raccolto circa 10.000 Euro che devolgerà per il Progetto Harambee Etiopia. Il progetto nasce dalla collaborazione fra il Masci, l'Agesci e l'Ethiopian Scout Association, l'associazione degli scouts etiopi. Maggiori informazioni su www.age-sci.org

CNSAS: 50 anni spesi bene



La solidarietà in montagna è vecchia quanto l'alpinismo: sin dai tempi dei pionieri era norma comune mettere a repentaglio la propria incolumità per portare soccorso a chi era in difficoltà e alle vittime degli incidenti. Col passare del tempo si sentì l'esigenza di passare da una fase di volontariato occasionale a quella di un servizio sempre vigile e pronto ad intervenire nel tempo più breve possibile, in una lotta contro il tempo, dove ogni minuto può rappresentare la vita o la morte di chi deve essere soccorso.

Il 2004 ha visto le celebrazioni per il 50° anniversario del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico, nato ufficialmente il 12.12.1954, un "esercito silenzioso composto da persone comuni che compiono imprese straordinarie", com'è stato definito. È capitato che anche gli scouts abbiano avuto bisogno dell'intervento del CNSAS (e, alla luce del nostro motto "Sii preparato", è auspicabile non succeda che per fatalità); sarebbe interessante sapere quanti di noi, e non sono pochi, hanno dedicato forze e capacità a questo importante servizio.

Previsioni nivometeorologiche



Archiviati i campi invernali natalizi, siamo tuttavia nel pieno dell'inverno e, prima di ogni attività, non dimentichiamo di verificare le previsioni nivometeorologiche.

Le troviamo, a mero titolo di esempio, su www.aineva.it, www.meteomont.sail.it, www.meteo.it, www.nimbus.it.

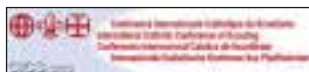
Per saperne di più nel campo nivologico, possiamo anche dare un'occhiata alle attività dello SVI, Servizio valanghe italiano, sul sito: www.cai-svi.it.

(Da "Fuori c'è il mondo" news letter del Settore Animazione e Rapporti Internazionali)

Roverway 2006 in Italia

I Comitati europei di WOSM e WAGGGS hanno approvato la candidatura dell'Italia a organizzare e ospitare il secondo Roverway, l'incontro dei rover e delle scolte. Il primo appuntamento si è svolto l'anno scorso in Portogallo. Ora tocca alla Federazione Italiana Scout (Agesci e Cngei) preparare al meglio l'incontro del 2006. Il Comitato Federale ha nominato Capo Progetto Laura Galimberti. Al più presto riceverete altre notizie!

Comitato Europeo CICS



Filippo Guiglia è stato eletto al Comitato Europeo della CICS, la Conferenza delle Associazioni Scout Cattoliche. Siamo certi che Filippo porterà un contributo costruttivo e propositivo al comitato, continuando l'impegno che l'Agesci sta portando avanti da anni in questo ambito. Un

grazie ad Andrea Biondi per il lavoro fatto in questi tre anni come Presidente, un servizio che ha portato allo sviluppo della CICS/ICCS in Europa e ha segnato un percorso nuovo nell'attività della conferenza.

Nomine Agesci per la regione europea della Wagggg



La regione Wagggg dell'Europa lavora su alcuni argomenti di ricerca ed approfondimento tramite dei gruppi denominati "Pool". Il gruppo degli "External Representatives" è un piccolo gruppo che segue gli argomenti rilevanti per i giovani nella regione. Il questo gruppo è stata eletta per l'Agesci per il prossimo triennio Alessia Cecchini.

Il "Trainer Resource Pool" è un pool di esperti che si occupa di portare alle associazioni un aiuto pratico nell'area dei programmi educativi, nelle strutture e nel management, nelle comunicazioni, nelle relazioni esterne, nelle finanze e su altre questioni. Per questo pool, sempre per il prossimo triennio, è stato eletto Claudio Gasponi. Buona strada ad entrambi!



Hai mai viaggiato per conto dell'Agesci? Forse anche tu hai diritto a un rimborso. Scoprilo attraverso la circolare dell'Incaricato all'Organizzazione, qui in anteprima prima che venga bocciata



il Gran Malvagio

Quella mattina entrai come al solito con la bici nell'androne di piazza Pasquale Paoli, la leggendaria sede centrale dell'Agesci, nonostante l'Incaricato supremo all'Organizzazione avesse appena dato la cera.

Senza stupirmi del suo linguaggio, passai negli uffici. La sua ira si scatenò ancor di più quando mi vide giocare con le pile di ricevute e scontrini, tutti belli ordinati per colore e dimensione, che stavano sul primo tavolo a sinistra.

Neutralizzai l'Incaricato all'Organizzazione applicandogli sulla fronte una foto del Capo Scout, che porto sempre in tasca per emergenze di questo tipo. Chiesi all'INO perché perdesse tempo a giocare con gli scontrini. Con rassegnazione mi spiegò che stava cercando di uscire dal labirinto nella normativa dei rimborsi spese destinati a tutti quei capi e quadri che partecipano a comitati, consigli, staff, consulte e commissioni.

«Nell'Agesci siamo tutti volontari – mi spiegò – ed è giusto che chi viaggia per compiere un servizio sia rimborsato».

«E allora?» lo incalzai, con

un occhio alla bici a cui non avevo ancora messo il lucchetto.

«Non ho niente contro i rimborsi – mi spiegò – ma tu non sai che cosa si trova in mezzo agli scontrini. Guarda questi, ad esempio: acquisto di cartoline “a Roma andai e a te pensai”, carte dei Pokémon, una seduta da Ersilia la manicure di via dei Giubbonari, tre spartiti dei Ricchi & Poveri, un rotolo di carta crespata (questa sicuramente è la branca LC). E qui tocchiamo il fondo: una ricevuta delle spese di condominio per le piante finte nell'androne».

«Vada per gli spartiti dei Ricchi & Poveri – commentai – ma non vorrai mica rimborsare tutti quegli altri acquisti? Qui ci vorrebbe una bella normativa».



«Infatti, ho preparato una circolare».

«Che forte! Me la fai leggere?».

«A te? Neanche morto. Soltanto se mi giuri di non parlarne in giro, e soprattutto di non mostrarla alla stampa».

«Non ti fidi di me? Ma per chi mi hai preso?».

Durante questo dialoghetto tenevo le dita incrociate. Eccovi perciò in anteprima il testo della circolare che verrà bocciata al prossimo Consiglio generale.

Normativa per i rimborsi spese

Possono fruire dei rimborsi spese per servizio associativo i capi e i quadri che seguiranno le seguenti norme:

a) Allegare una serie di dodici fotografie comprovanti l'effettiva attuazione del viaggio. Se il viaggio è compiuto in aereo, le fotografie vanno scattate dall'esterno dell'aeromobile in corrispondenza del finestrino. In caso contrario, non si avrà diritto al rimborso e si dovrà rifondere l'Agesci del doppio del prezzo del biglietto. Nel caso di viaggio in treno, seguire queste istruzioni:

f) Presentarsi puliti e puntua-

Un bel rimborso anche per te

«Nell'Agesci siamo tutti volontari – mi spiegò l'INO – ed è giusto che chi viaggia per compiere un servizio sia rimborsato»

satira

Un bel rimborso anche per te

li alla stazione. Nessun ritardo verrà giustificato. Se perdetevi il treno, fatevi firmare la giustificazione dal capostazione. In questo caso:

a) Tornare al punto 4) andando direttamente in prigione e senza passare dal via. Qui si avrà il tempo di leggere l'opera inedita di B.-P. *Mafeking*: è cent'anni che aspetto il rimborso. Quando me lo date? Seguire quindi le seguenti istruzioni:

Dopo aver indovinato il sito da cui scaricare il modulo di rimborso, inserire nell'ordine i dati:

7) Nome, cognome da sposare (anche per i maschi), altezza sul livello del mare della località equidistante dalla partenza e dall'arrivo, gruppo, servizio, dimmi chi ti ha mandato a Roma quando potevi andartene al cinema, iter di formazione capi, nome di chi ti ha venduto gli spartiti di Fred Bongusto. Se il funzionario addetto ai rimborsi è colui che ti ha consigliato colore e grammatura della carta crepa, seguire tre vie:

b) Calcolare la quota per il rimborso moltiplicando il coefficiente di intervento educativo sul territorio per la progressione unitaria non emarginante, secondo i filoni educativi; dividerlo poi per l'efficacia della proposta della coeducazione parallela alle strutture del territorio sul progetto educativo di zona. Nel caso si fosse incaricati di branca, agire secondo le seguenti direttive:

2) eleggere con voto palese una talpa nella propria pattuglia che controlli se tutti lavorano. Giù la testa e mani sul banco. Chi è assente giu-



stificato riceverà una mail del responsabile all'Organizzazione, che gli darà tre buoni consigli:

*Ambarabbà cicci coccò
il rimborso a chi lo do?
Lo daremo al consigliere
che lo spende tutto in bere.
Lo assegniamo al comitato
che ha smarrito il tabulato.
L'offriremo all'assistente
che lo intasca e poi si pente.
Ambarabbà cicci coccò
il rimborso a te non do.*

La circolare, come previsto, fu bocciata tra gli schiamazzi dei consiglieri. L'Incaricato

all'Organizzazione nei primi tempi fu costretto a rimborsare di tasca propria scontrini di caramelle all'anice, figurine di Pokémon, creme antiepilettiche, collari antipulci e spartiti di Jimmy Fontana. Poi tutto parve stabilizzarsi. Finché, sei mesi dopo, non fu arrestato da una squadra antifalsari della Finanza: usava la stampante a colori di piazza Pasquale per produrre euro. Banconote simili, molto simili a quelle vere, se non fosse stato per alcuni errori nelle scritte in greco. L'Incaricato all'Organizzazione non aveva fatto il liceo classico. ■

*L'Incaricato
all'Organizzazione
fu costretto a
rimborsare di tasca
propria scontrini di
caramelle all'anice,
figurine di
Pokémon, creme
antiepilettiche, collari
antipulci e spartiti
di Jimmy Fontana.
Poi tutto parve
stabilizzarsi...*



scuffale scout

a cura di Laura Galimberti

Essere forti per essere utili

Il Metodo Naturale di Educazione Fisica di Georges Hébert e sua applicazione nello scautismo

Cesare Bedoni

Ed. Nuova Fiordaliso, Roma

Collana tracce, Serie Arte scout

pagine 176, Euro 10,00



Carattere, abilità manuale, servizio civico e... salute fisica. Lo scautismo è un metodo globale, vuol dire che interessa tutti gli aspetti anche diversi della persona: il corpo, insieme al cuore e alla testa.

Anche la "salute fisica" ha modi e finalità ben precisi. Dice lo stesso B.-P. "Nel campo degli esercizi fisici si fanno una quantità di sciocchezze o di vere assurdità; infatti molta gente sembra pensare che il loro solo scopo sia di formare muscoli enormi". (Scautismo per ragazzi). Essere forti per essere utili è il motto dell'hebertismo e oggi anche il titolo del libro di Cesare Bedoni, maestro in Italia del metodo naturale Hébert, che abbiamo incontrato a Melegnano.

– In controcorrente con la filosofia odierna del culto del corpo, il libro propone



Essere forti per essere utili

Il motto dell'hébertismo è anche il titolo del nuovo libro di Cesare Bedoni

competenza e soprattutto una ricerca di senso e riflessione. Quali valori dietro a questa attenzione al proprio sviluppo fisico?

«Vorrei riportare un brano tratto dagli appunti dei campi dei "Gatti Magici", che parla allo spirito: "...ad esprimere

una nuova ricchezza interiore è chiamato un corpo pulito e sano, valido e scattante. I nostri corpi di battezzati sono corpi "pieni di anima" ed essa è talmente un tesoro che merita di essere portata in una degna custodia! Dio stesso non può non contemplare che con piacimento un giovane corpo sano, elegante, ben fatto! È una delle sue creature che risponde al suo disegno, è il frutto delle sue leggi messe a pieno regime. Perciò il culto del fisico, spinto ai limiti ragionevoli ed entusiasti, cui lo spinge il metodo Hébert, deve creare anche una trasparenza dello sguardo e del cuore. La frase "Se il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo è nella luce..." ci dice che la vera educazione fisica ci porta non al culto del corpo, ma alla conquista e al dominio di noi stessi». – Quali sono gli strumenti per uno sviluppo armonioso? Anche la "ginnastica" la mattina?

«La ginnastica del mattino (che B.-P. definisce un mezzo facile per diventare forti) è l'aperitivo della giornata, quindi



«La ginnastica del mattino serve a mettere in moto il corpo addormentato. Sul piano morale è un eccellente esercizio di volontà contro la pigrizia»



scaffale scout

dev'essere di breve durata (5-10 minuti) e prevedere un lavoro leggero ad intensità progressiva. Sul piano fisico serve alla messa in moto del corpo addormentato per metterlo in buone condizioni per le attività della giornata, sul piano morale è un eccellente esercizio di volontà contro la pigrizia. Dall'aperitivo al pasto: la giornata. Hébert dice: utilizzare i gesti propri della nostra specie per raggiungere lo sviluppo fisico completo, attraverso un ritorno ragionato alle condizioni naturali di vita (componente importante è la manualità). Ricordo infine che è la regolarità dell'attività fisica e non l'intensità che apporta beneficio alla salute. In una parola: la quotidianità.

– **Sappiamo che non solo sei un esperto, ma hai veramente lanciato una proposta di successo: quando e dove nasce il tuo interesse per il Metodo Hébert? Ci puoi raccontare un po' di storia?**

«Nel 1950 avevo già 26 anni quando l'architetto belga Jean Hendrickx, scout del Centro Hébert di Bruxelles, venne a Milano per un tirocinio presso uno studio di architettura. Presto iniziò a proporre degli incontri di conoscenza e pratica del Metodo Naturale di educazione fisica di Hébert. Tino Giorgetti, del Clan "La Rocchetta", raccolse la proposta ed invitò capi e rover al corso. Ecco, io sono stato tra i primi ad aderire. Gli incontri si svolgevano nel seminterrato di un oratorio milanese, la passione fu immediata. Nel 1952 ho partecipato al "campo Hébert" di Colico e, nel 1954, su invito del presidente della Federazione belga di Hébertismo, ad un campo per *moniteur* in Belgio, dove ho incontrato anche Georges Nelissen (Bison per gli scout), l'inventore della *claié*. Bison, che ci ha lasciati nel 1981, è stato un convinto promotore e collaudatore del Metodo Naturale inserito nell'attività scout. Fu allora che, su iniziativa di Gianfranco Garusi, nacquero nell'ASCI i campi dei "Gatti Magici" (espressione hébertismo) e, dopo l'unificazione, nell'Agesci, i campi di specializzazione che insegnavano l'hébertismo inserito nel metodo scout. Ricordo volentieri le parole di un vecchio manuale scout: "Si è maturi per la Partenza non perché si è dei bravi ragazzi o persone di grande valore. Occorre avere le qualità di uno scout, ecco tutto. San Benedetto Latre, che non si lavava mai, non poteva essere ammesso



alla Partenza perché un rover si lava. Un grande uomo incapace di fare i 100 metri o di saltare 60 cm non potrà essere ammesso alla Partenza anche se è un premio Nobel. Dal punto di vista della Partenza questi illustri personaggi non sono adatti all'esperienza rover».

– **Credi che questo metodo sia adatto a tutte le Branche?**

«Il Metodo Naturale di Educazione Fisica di Hébert non solo è adatto a tutte le Branche ma è anche un rigoglioso ingrediente nelle attività scout, specialmente nei seguenti punti: a) esercizi, giochi e lavori naturali ed utilitari, b) vita semplice e igienica nell'abbigliamento e alimentazione, 3) vita disciplinata e generosa dell'essere che vuole servire utilmente».

– **Hai scritto un libro molto bello e utile per i capi. Perché tante fotografie?**

«Tante fotografie per documentare la fattibilità in svariate situazioni, con mezzi semplici, alla portata di tutti, nulla è impossibile: tutti gli esercizi proposti sono utilizzabili. Rapidamente l'entusiasmo... ha conquistato tutti».

Preghiera

**Benedici, Signore,
il vivace gioco dei nostri muscoli
perché renda le nostre volontà
forti e docili,
i nostri corpi solidi ed equilibrati,
facendoci così più adatti
a servire i nostri fratelli
e più degni di riceverTi in noi.**

Preghiera composta dagli scouts
hébertisti belgi





scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

Novità

**DVD
LA NOSTRA PROMESSA
CONTE**

**+ LIBRO
LA NOSTRA STRADA
CONTE**



**Nuova Fiordaliso, Roma
Euro 9,50**



Roma, 23 ottobre 2004: l'incontro del Santo Padre in piazza S. Pietro

con oltre 42.000 scouts dell'Agesci e del Masci. È disponibile presso tutte le cooperative un kit cellofanato che comprende un DVD della durata di 2,25 ore che riporta fedelmente, l'animazione, la veglia e tutta l'udienza con il Santo Padre, e il libro "La nostra strada con te" edito dal Centro Documentazione Agesci, che raccoglie tutti i discorsi pronunciati dal Santo Padre in occasione dei suoi incontri con l'Agesci. Non solo un pezzo da collezione, ma uno strumento per fare memoria e per cogliere stimoli utili da rielaborare e rendere concreti.

LE PROPOSTE DEL MESE

TESTIMONI DI PASQUA

**Lucina Spaccia
Illustrazioni: Irene Guerrieri
Nuova Fiordaliso, Roma
Collana Tracce
Serie Spiritualità
Pagg. 80, Euro 3,10**



Piccolo itinerario per la Settimana Santa. Un cammino fatto di incontri con la gente comune, quella gente a cui Gesù annuncia la buona novella.

SIMBOLISMO SCOUT

**Aspetti pedagogici e psicologici
Vittorio Pranzini
Salvatore Settineri
Nuova Fiordaliso
Collana Tracce
Serie Metodo
Pagg. 176, Euro 10,00
1° ristampa**



In questo libro viene affrontato per la prima volta in modo così ampio ed approfondito l'affascinante tema del simbolismo scout secondo una visione sia pedagogica che psicologica, con frequenti riferimenti alle opere di Baden-Powell e ai Manuali metodologici delle diverse Branche. Completano il testo un glossario con oltre cento voci, un indice analitico utile per la ri-

cerca, e molte illustrazioni che testimoniano, anche da un punto di vista grafico, la particolare ricchezza del simbolismo scout.

LA DANZA DEGLI SPIRITI

**Paolo Natali
Giraldi Editore, Bologna
Pagg. 208, Euro 12,50**



A cosa credere, in un mondo di idoli e falsi miti? La domanda è sempre a p e r t a .

Prova a rispondere Paolo Natali, giovane capo scout bolognese. Partendo dal punto di vista abbastanza estremo di un uomo che non riesce a vedere più nulla di reale nella propria vita, *La danza degli spiriti* racconta la storia di come, attraverso esperienze ed emozioni, si possono racimolare briciole di verità sull'esistenza. Chiamando a testimoniare il dio Pan, la mitologia greca, oltre a personaggi e figure simboliche che tutti noi incontriamo nella

nostra vita quotidiana – e fino a portare al banco perfino il demonio – questo romanzo propone una chiave di lettura che porta a una soluzione relazionale dell'enigma dell'esistenza e, in ultima analisi, conferma che la ricerca di un unico Signore è la lettura più significativa ed efficace che si può dare al nostro pellegrinaggio terreno. Consigliato a tutti quelli che si interrogano ogni giorno sul perché dei propri passi. Consigliato a tutti quelli che guidano altri in questa ricerca. Consigliato a tutti.

La danza degli spiriti è disponibile presso le Cooperative Scout, oppure può essere ordinato via internet www.ibs.it



NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi:

Nella riunione del 25.9.2004

| | | | | | |
|--------------------------|--------------------------|------------------------------|--------------------------|---------------------------|------------------------|
| 817 ALBONETTI RICCARDO | CASOLA VALSENIO 1 | 859 CUPELLO CLAUDIA | GENOVA 14 | 907 MESCHINI MARINA | GUIDONIA 1 |
| 818 ALIMONTANI FEDERICO | SUBIACO 1 | 860 DANIELE ELENA | OSIMO 2 | 908 MINISSALE NATALE | S. AGATA MILITELLO 1 |
| 819 ALU SALVATORE | CALTANISSETTA 1 | 861 DE COL LORETTA | MUGGIA 1 | 909 MIOR CHRISTIAN | S. V. AL TAGLIAMENTO 2 |
| 820 AMATO SILVANA | BRESCIA 7 | 862 DE FRANCESCHI SARA | BOLOGNA 15 | 910 MIRAGLIA GIUSEPPE | CALTANISSETTA 1 |
| 821 BAGNANI JONATHAN | SUBIACO 1 | 863 DEVILLI MATTEO | TRENTO 10 | 911 MONTANA VALENTINA | BAGHERIA 1 |
| 822 BALDINI STEFANO | PARMA 3 | 864 DI FIORE FRANCESCO PAOLO | BAGHERIA 2 | 912 MONTESI LAURA | GUIDONIA 1 |
| 823 BARACHINO STEFANO | SPILIMBERGO 1 | 865 DI FLAVIO CONCEZIO | CASTELLI 1 | 913 MORANA GIUSEPPA | RAGUSA 2 |
| 824 BARBERO FEDERICA | PINO TORINESE 1 | 866 DI FRANCESCO VALERIA | MONTESILVANO 1 | 914 MOSCA MARCO | PESCARA 2 |
| 825 BARCA MONIA | S. MARIA MADDALENA 1 | 867 DI IORIO ELEONORA | CARPI 4 | 916 MOTTA FRANCO | VITTORIA 1 |
| 826 BASSI STEFANO | PESARO 4 | 868 DI NARO SILVIA | CANICATTI 1 | 917 OGLIETTI DARIA | BIELLA 3 |
| 827 BASSO DAVIDE | GENOVA 3 | 869 DONNINELLI CRISTINA | LANUVIO 1 | 918 PASTORINI ANNAMARIA | TIGULLIO |
| 828 BAZZONI MAURIZIO | RAVENNA 1 | 870 DONZELLA MIRKO | LEVA 1 | 919 PAVANI FRANCO | LUGAGNANO 1 |
| 829 BELLUCO RICCARDO | CASTANO PRIMO 1 | 871 ERCOLI MICHELA | ANCONA 5 | 920 PENNA ADA | ALESSANDRIA 2 |
| 830 BERRUTI VALENTINA | CASALE 1 | 872 FACCIN FRANCESCA | BOLZANO 26 | 921 PERISSINOTTO LILIANA | S. D. DI PIAVE 4 |
| 831 BERT SABRINA | S. VITO AL TAGLIAMENTO 2 | 873 FANTICINI LORENZO | REGGIO EMILIA 3 | 922 PICCIONE GIUSEPPE | SIRACUSA 1 |
| 832 BERTI CLAUDIA | VALSUGANA 1 | 874 FANTINI RAFFAELE | AGUGLIANO 1 | 923 PITRE MAGDA | PALERMO 19 |
| 833 BISIGNANI CARMELO | FRANCESCO CATANIA 7 | 875 FEDELI FRANCESCA | LANUVIO 1 | 924 PODESTA NADIA | ALBENGA 1 |
| 834 BOCCHINI MONICA | ORSOGNA 1 | 876 FERRANTE SERAFINO | PARTINICO 1 | 925 POLIZZI MARIO PIAZZA | ARMERINA 1 |
| 835 BUTTARI FRANCESCA | FRANC. AL MARE 1 | 877 FERRARI ELENA | TORINO 24 | 926 POTENZA ANNA | CONDOVE 1 |
| 836 CALDERINI FRANCESCO | UDINE 4 | 878 FERRI MAURA | BOLOGNA 13 | 927 RAIMONDO IRENE | FERRIERA 1 |
| 837 CAPANELLI SERGIO | SAN BONIFACIO 1 | 879 FILIPPINI CECILIA | PESARO 2 | 928 RAINONE LOREDANA | RIMINI 5 |
| 838 CAPIZZI GIOACHINO | CANICATTI 1 | 880 FINAZZO SALVATORE | PARTINICO 2 | 929 REGGIO MARTA | ROMA 59 |
| 839 CAPPELLO DONATA | SAN DAMIANO 1 | 881 FORLANO GIULIANO | GUARDIAGRELE 1 | 930 REGOLI PAOLO | OSIMO 2 |
| 840 CAPUZZI LINDA | GUARDIAGRELE 1 | 882 FRANCHINA GIULIO SETTIMO | ACQUEDOLCI 1 | 931 RESTA TIZIANO | GALATONE 1 |
| 841 CARDOLA ANNA CHIARA | GROTTAMMARE 1 | 883 FRANZIA CHIARA | SOLIERA 1 | 932 ROCCATAGLIATA ENRICO | GENOVA 7 |
| 842 CARLETTI EMANUELE | OSIMO 2 | 884 FRARI FRANCESCA MARIA | TORINO 6 | 933 SALERNO ALESSANDRA | SIRACUSA 14 |
| 843 CARMINUCCI FRANCESCA | GROTTAMMARE 1 | 885 FUSCHILLO GIUSEPPE | RIMINI 3 | 934 SANFILIPPO ANNA | LICATA 3 |
| 844 CAROLLO ANTONINO | CAPACI 1 | 886 GAGLIANO FRANCESCO PAOLO | BAGHERIA 2 | 935 SANNA MARIA ROSARIA | BOLOGNA 15 |
| 845 CARTELLA BARBARA | REGGIO CALABRIA 15 | 887 GALLO BALMA CRISTINA | CUORGNE 1 | 936 SAPUTO BENEDETTA | PARTINICO 1 |
| 846 CASETTA DANIELE | TORINO 25 | 888 GALLUCCIO MADDALENA | CERVIGNANO 1 | 937 SARIGU ROSANGELA ALBA | DECIMOMANNU 1 |
| 847 CELENTANO | CLAUDIA GENOVA 14 | 889 GAMBINO IVANA | SIRACUSA 1 | 938 SAVASTANO DONATELLA | CASALNUOVO DI NA. |
| 848 CELLI GIUSEPPE | CASTELLI 1 | 890 GASPARINI ANDREA | VILLANOVA 1 | 939 SCIARRONE GIOVANNI | TORINO 10 |
| 849 CELLURA ANDREA | LICATA 4 | 891 GIUFFRIDA DOMENICA RITA | ROMA 66 | 940 SCIOTTI MORENO | LANUVIO 1 |
| 850 CHIAVAROLI FRANCESCA | VILLANOVA 1 | 892 GOLDONI RITA | MEDOLLA 1 | 941 SERVENTI DANIELA | MEDESANO 1 |
| 851 CIAVATTI GABRIELE | RIMINI 6 | 893 GUALA CARLO | CASORZO 1 | 942 SILVESTRI ANDREA | CUNEO 1 |
| 852 COLOMBINI MARIANGELA | MEDESANO 1 | 894 GUERCI MARCO | ANCONA 5 | 943 SITA VALENTINO | BOLOGNA 13 |
| 853 CONTI CHIARA | BOLOGNA 3 | 895 LA MANNA AGOSTINO | TERMINI I. 1 | 944 SOLANO VINCENZO | CAMPOREALE 1 |
| 854 CORDIOLI ELISABETTA | VERONA 16 | 896 LEGGIO LOREDANA | SANTA NINFA 1 | 945 SOLINAS GIULIA | QUARTU 1 |
| 855 CORNAZZANI ENZO | BOLOGNA 15 | 897 LI CALSI ELIO | SAVONA 8 | 946 SPADAFORA MARCO | CATANIA 7 |
| 856 CORNINI CHIARA | SORBOLO 1 | 898 LO CASCIO MARILINDA | ALTAVILLA MILICIA 1 | 947 STEFANELLI GIANLUCA | MILAZZO 2 |
| 857 CORSI SILVANO | VERONA 8 | 899 LOTTO ANTONELLA | THIENE 1 | 948 TAGGI EMILIANO | ROMA 65 |
| 858 COSTA BARBARA | TORINO 22 | 900 LUMARE ANTONIO | BOMPORTO 1 | 949 TERMINI ANGELA | LICATA 4 |
| | | 901 MAGNI MATTEO | S. LAZZARO S. 1 | 950 TOCCO FEDERICA | VILLASOR 1 |
| | | 902 MALAVENDA ANTONINO | GENOVA 14 | 951 TOPPA MARCO | PESCARA 13 |
| | | 903 MANGIONE | S. SALVATRICE VITTORIA 1 | 952 TULUMELLO | CHIARA PALERMO 1 |
| | | 904 MARRAS MANUELA RITA | CAGLIARI 5 | 953 ULLMANN ENRICO | GENOVA 13 |
| | | 905 MASINA MARIO | VERONA 18 | 954 VALLARA MATTEO | PARMA 9 |
| | | 906 MATRANGA GIUSEPPE | PALERMO 19 | 955 ZAMBRELLI GABRIELE | PARMA 9 |

| | | | | | |
|---|-----------|--|-----------------|--------------------------|-------------|
| 956 ZUCCARINI FABIO | PESCARA 5 | 998 DI BENE SILVIA | TREVIGLIO 1 | 1046 SAMBATARO CARMELO | BELPASSO 2 |
| 957 ZUCCHI MARCO | PARMA 6 | 999 DIGIUSEPPE ANTONIA | CASAMASSIMA 2 | 1047 SCARATI DOMENICO | LATERZA 2 |
| | | 1000 FIORITO IOLE | RAMACCA 1 | 1048 SIRACUSANO DOMENICO | MESSINA 14 |
| | | 1001 FURNO SIMONE | BIELLA 1 | 1049 SODANO GIUSY | AGRIGENTO 2 |
| <i>La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi:</i> | | | | | |
| | | 1002 GAMBUTI LAURA | RICCIONE 1 | 1050 SPECCHIA SERENA | BARI 12 |
| | | 1003 GANZAROLI MARCO | TORINO 3 | 1051 TARCHI CHRISTIAN | FIRENZE 12 |
| | | 1004 G. GIANLUCA S. MARIA CAPUA VETERE 1 | | 1052 TESSIORE GABRIELE | DRUENTO 1 |
| | | 1005 GIROLAMI ALESSANDRO | GROTTAMMARE 1 | 1053 TESTAI ROSARIO | CATANIA 7 |
| | | 1006 GNUCCI MASSIMO | PESARO 4 | 1054 VIGGIANI GIULIA | POTENZA 2 |
| | | 1007 GRASSI ANGELA MARIA | GRAVINA 2 | 1055 VIZZIELLI NUNZIA | LATERZA 2 |
| | | 1008 GRASSI SCILLA | PRATO 1 | 1056 ZANA LUISA | PISA 5 |
| | | 1009 GRIMALDI CLAUDIA | AVELLINO 5 | 1057 ZECCHINI ANTONIO | BARI 7 |
| | | 1010 GUBINARI FEDERICO | UZZANO 1 | 1058 ZIBELLINI BARBARA | SUTRI 1 |
| | | 1011 LAVANGA DONATO | POTENZA 2 | | |
| | | 1012 LEBOLE ENRICO | SANTHIA 1 | | |
| | | 1013 LEVIS SIMONA | BIELLA 1 | | |
| | | 1014 LIVERANI CHIARA | MODIGLIANA 1 | | |
| | | 1015 LORENZONI GAETANO | VILAFRANCA 2 | | |
| | | 1016 LUCCHESI ANDREA | SIENA 1 | | |
| | | 1017 MADONIA FRANCESCO | PAOLO CAPACI 1 | | |
| | | 1018 MAGNIFICO SARA | CASAMASSIMA 1 | | |
| | | 1019 MANCA MARIANO | SASSARI 10 | | |
| | | 1020 MANNUCCI LUCA | MONTEVARCHI 1 | | |
| | | 1021 MANZARI MARIO | CASAMASSIMA 2 | | |
| | | 1022 MESSINA GRAZIA MARIA | LUCIA PATERNO 4 | | |
| | | 1023 MINNECI LAURA | CALTAGIRONE 1 | | |
| | | 1024 MOLINARI PASQUALE | POTENZA 2 | | |
| | | 1025 MONDINO SILVIA | TORINO 24 | | |
| | | 1026 MONTELLA LARA | MONTECORVINO 1 | | |
| | | 1027 ORSI DANILA | CAPUA 1 | | |
| | | 1028 PATANE FRANCESCO | BELPASSO 2 | | |
| | | 1029 PATERNO' ANTONELLA TIZIANA | PATERNO 4 | | |
| | | 1030 PELIZZA SARA | ALESSANDRIA 3 | | |
| | | 1031 PESOLE MICHELE | ADELFFIA 1 | | |
| | | 1032 PETTINATO SEBASTIANO | CALTAGIRONE 1 | | |
| | | 1033 PIZZA IVAN | AVELLINO 5 | | |
| | | 1034 PLENTEDA ANTONIO | SAN DAMIANO 1 | | |
| | | 1035 POZZEBON MASSIMO | PAESE 1 | | |
| | | 1036 PRASTANI CATERINA | BELPASSO 2 | | |
| | | 1037 PUGLISI MANUELA | PATERNO 4 | | |
| | | 1038 RATTO FABIO | CRESCENTINO 1 | | |
| | | 1039 REDA STEFANIA | SCALEA 1 | | |
| | | 1040 RIGLIACO PIETRO | NARDO 1 | | |
| | | 1041 RINALDI SIMONE | MODIGLIANA 1 | | |
| | | 1042 RIVAROLI MAURIZIO | ALPIGNANO 1 | | |
| | | 1043 RUGGIERI CATERINA | ROMA 132 | | |
| | | 1044 RUSSOTTI FRANCESCO | GUIDONIA 2 | | |
| | | 1045 SABATINO MANUELA | STABIA 1 | | |

Nella riunione del 23.10.2004

| | | | | | |
|----------------------------|-------------------------|--|--|--|--|
| 958 ACITO PATRIZIA | CASAMASSIMA 1 | | | | |
| 959 ADDINO MARCO | IVREA 3 | | | | |
| 960 AIELLO VALERIO | LAMEZIA TERME 1 | | | | |
| 961 ALBERGHINA PATRIZIA | CALTAGIRONE 1 | | | | |
| 962 ARCANGELI SAMUELE | FOLIGNO 3 | | | | |
| 963 ARIENTA SIMONE | GRIGNASCO 1 | | | | |
| 964 BAGGIO MARIANGELA | CAMPOBASSO 6 | | | | |
| 965 BALESTRO MARCO | SCHIO 3 | | | | |
| 966 BALLONE FRANCESCO | ALGHERO 4 | | | | |
| 967 BARBAN GIOVANNI | ZIANIGO 1 | | | | |
| 968 BARBARA MARIA CONCETTA | VIBO MARINA 1 | | | | |
| 969 BARBERA DANIELE | PATERNO 1 | | | | |
| 970 BENEDETTO PIERLUCA | MOTTOLA 1 | | | | |
| 971 BERGALLA PAOLO | CUNEO 1 | | | | |
| 972 BERTOLI JURI | MANIAGO 1 | | | | |
| 973 BONANNO FRANCESCO | CALTAGIRONE 1 | | | | |
| 974 BONGIOVANNI SERGIO | GRUGLIASCO 42 | | | | |
| 975 BORTOLAZZO GIORGIO | PADOVA 1 | | | | |
| 976 BOSCOLO CLAUDIO | PORTO TOLLE 1 | | | | |
| 977 BUSATTO JENNIFER | BADOERE 1 | | | | |
| 978 CAGGIARI MASSIMO | SASSARI 8 | | | | |
| 979 CALDATO FRANCESCA | TREVISO 2 | | | | |
| 980 CALIDONA DAVIDE | REGGIO CALABRIA 4 | | | | |
| 981 CANNIZZARO FRANCESCA | CALTAGIRONE 1 | | | | |
| 982 CANNIZZARO TERESA | CALTAGIRONE 1 | | | | |
| 983 CASAROSA FLAVIA | PISA 1 | | | | |
| 984 CASCINO CLAUDIA | MONTECORVINO 1 | | | | |
| 985 CASETTA ANICA | SACILE 1 | | | | |
| 986 CHIATELLINO ERIKA | GRUGLIASCO 42 | | | | |
| 987 COCCON ANDREA | BUIA 1 | | | | |
| 988 CONTE GIUSEPPE | GRUMO NEVANO 1 | | | | |
| 989 CORROCHER ANDREA | SUSEGANA 1 | | | | |
| 990 COVELLO GIUSEPPE | CROTONE 8 | | | | |
| 991 CUZZUCOLI GIUSEPPE | VIBO VALENTIA 1 | | | | |
| 993 D'APICE UMBERTO | STABIA 1 | | | | |
| 992 DAFFINA G. ANTONIO | SORIANO CALABRO 1 | | | | |
| 994 DE N. GIUSEPPE | ACQUAVIVA DELLE FONTI 1 | | | | |
| 995 DE ROSA ROSANNA | SCAFATI 2 | | | | |
| 996 DE SANTIS GIANCARLO | ASCOLI PICENO 2 | | | | |
| 997 DESIANTE DONATO | GRAVINA 2 | | | | |

NOMINA

Il Comitato Centrale nella riunione del settembre 2004 ha nominato **Marta Pieri** Incaricata Nazionale al Settore Internazionale per il triennio 2004-2007

RICONOSCIMENTI DI BENEMERENZA

La Capo Guida e il Capo Scout hanno concesso il Riconoscimento di Benemerenzza a:

Don Giovanbattista (Titino) Levi

in data 10.10.2004 n. 52 con la seguente motivazione:
per il servizio dedicato con amore allo scautismo e vissuto per oltre cinquant'anni con entusiasmo e competenza, fornendo un contributo significativo, prima in ASCI e poi in AGESCI, ai vari livelli associativi. Particolarmente attento alla formazione dei Capi, ha saputo testimoniare che "essere Capo" è una missione e una vocazione.

Francesco Mondadori

in data 14.10.2004 n. 53 con la seguente motivazione:
per il servizio dedicato con passione allo scautismo italiano, prima in ASCI e poi in AGESCI e vissuto ancora oggi con entusiasmo e competenza, fornendo un contributo significativo sia in ambito locale che nazionale. Particolarmente attento alla formazione dei Capi, ha saputo testimoniare con coerenza la propria vocazione e gli ideali dello scautismo.



lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

A proposito di Co.Ca. e parroci

Ho letto l'articolo di don Andrea (PE 7-2004) e mi pare troppo semplicistico partire dicendo... e hanno ragione. I problemi che esistono tra parroci e scouts, non si possono ridurre semplicemente alla loro presenza o meno durante le varie feste. Il rapporto tra il parroco e il gruppo va costruito nel tempo da entrambe le parti, con umiltà e pazienza, e deve essere un dialogo e non partire da posizioni precostituite. Quando si dice che Natale, Pasqua, e nei momenti centrali della vita della comunità degli scouts devono essere presenti, bisognerebbe tener presente che i vari campi, invernali e primaverili, vengono fatti sfruttando le festività. Capi e ragazzi oltre alla vita scout hanno anche una vita fatta per alcuni di scuola, per altri di lavoro e per tutti di famiglia, amici, primi amori etc... Certo anche il Parroco ha un mucchio di cose da fare, e nessuno da tutto per scontato, e potrei anche capire che i più dei parrocchiani pensino che lo scautismo sia una

specie di WWF cattolico, ma il Parroco leggendo qualsiasi testo di B.-P. qualche cosa in più ne potrebbe capire. Bisogna però avere la volontà di capire lo scautismo. Penso che una cosa che dia

abbastanza fastidio ai Parroci, sia che, mentre nelle altre attività sono loro che decidono (nella maggior parte dei casi), nello scautismo l'organo decisionale è la Co.Ca. ...o mi sbaglio? Probabilmente io ho una fiducia incondizionata nel metodo scout (ma anche nei ragazzi) e non penso che un gruppo arrivi a fare delle cose per cui il Parroco lo debba cacciare. O quel 5% lo buttiamo via... I ragazzi dalle Parrocchie scappano senza che nessuno li mandi via ...vedi il problema del dopo Cresima che è comune a tante, troppe parrocchie. Se ne parla sempre, ma se ne parla soltanto. Purtroppo un grosso problema tra i vari gruppi è la catechesi, e nella

maggior parte dei casi, i Parroci non sempre sono disponibili. Ogni tanto mi capita in mano il testo degli "Atti del convegno Giona: educare alla Fede" e mi sembra che le cose non siano migliorate molto. Bisognerebbe passare dalle parole ai fatti ed in specie ...i capi di una certa età, seguendo i corsi o le varie cose che sono proposte in tutte le Diocesi, si dovrebbero proporre nel proprio gruppo, sì come educatori, ma educatori alla Fede, sempre in collaborazione del Parroco. Certo... ogni capo è catechista, ma, come si impara a fare i nodi o altro, nella Fede non si può improvvisare, fermo restando il fatto che, non bisogna passare delle nozioni ai ragazzi, ma portarli ad amare Cristo. Se riuscissimo a fare questo, qualsiasi incomprensione tra Parroci e scouts non esisterebbe e ricordiamoci sempre che: la ragione sta sempre nel mezzo.

Fortunato Forner
Babbo lupo
Regina Margherita 1

Ringraziando Fortunato per il suo intervento, restiamo in attesa di altri contributi.

Eventi di Zona: sì o no?

Ho raccolto la vostra provocazione per quanto riguarda l'articolo di PE 7-2004, "La Caccia di Primavera quest'anno la facciamo da soli".

Ho partecipato alla fondazione dell'Agesci, ero presente al Consiglio Generale della fusione ed ho fatto parte della commissione





lettere in redazione



che ha scritto lo Statuto. Fra le altre cose ho promosso lo sviluppo dello scautismo in un territorio dove non era conosciuto, fino alla costituzione di una Zona, facendo leva anche sulle attività per gli associati. (...)

In passato, quando sul mio territorio eravamo in pochi e lo scautismo non era conosciuto, abbiamo utilizzato le attività per gli associati allo scopo di "contarci" e anche di proporci agli altri nella speranza che qualcuno potesse raccogliere la nostra proposta.

Non vi nascondo che le iniziative hanno avuto successo: i ragazzi tornavano a casa galvanizzati e non sono



Non c'è tempo per i Campi Scuola?

Gentile redazione, scrivo in qualità di educatore soggetto al famoso art. 10 del regolamento in materia di organizzazione per sottoporre alla Vostra attenzione una semplice quanto credo improbabile proposta. Premetto che la mia attività professionale è quella del dottore commercialista e ricercatore universitario, sono censito in Agesci da 20 anni, da quando ero lupetto per intendermi, e sono in Co.Ca. dal 1997. Ho avuto modo di frequentare il CFM ma ad oggi non riesco, e per la verità in certi casi non voglio, frequentare il CFA perchè ho sempre seri problemi di tempo. Ora, so bene che potrà sembrare una scusa trita e ritrita, ma la verità è che il mio lavoro è fatto sempre di scadenze, che le poche volte che frequento attività associative che mi tengono lontano qualche giorno, in studio o dipartimento scatta l'ira funesta dei colleghi, e che nei giorni istituzionali di festa (compreso uno scarso mese estivo di agosto) vorrei anche distrarmi, riposarmi o dedicarmi al gruppo o alla mia "fidanzata" (che pure avrebbe diritto). Chiedo troppo? Mah! Trovare circa 7/9 giorni per un CFA è per me un serio problema. E quando in giro vedo che il brevetto è ac-

quisito da gente che tutto 'sto tempo lo ha, mi viene in mente che un po' il sistema risulti quanto meno ingiusto: un extra associativo, dotato di tempo, con tre campi e tanta buona volontà si brevetta, un associativo con vent'anni di censimento e una vita spesa in Agesci è al pari di chiunque altro; come se il cammino formativo da educando non fosse servito a niente, e di fatto è così istituzionalmente. La mia proposta, banale lo so, è che a qualcuno venga in mente che week-end di formazione associativa e metodologica, possano essere per quelli come me una valida alternativa al perenne articolo 10. Con affetto.

Francesco Andrea Falcone
Taranto

Il tema del tempo che lo scautismo ci richiede è sempre attuale: al Consiglio Generale 2004 è stata votata una mozione che impegna il Comitato Centrale a studiare modalità alternative per lo svolgimento dei campi scuola, in modo da permettere la partecipazione a quei capi che per esigenze di lavoro non riescono a partecipare a eventi di formazione di durata settimanale.

mancate le richieste di apertura di nuovi gruppi. (...)

Ho qualche difficoltà ad accettare l'idea da voi proposta di "integrazione al metodo" perché sono convinto che il nostro metodo educativo è individuale ed ha dimensione comunitaria.

Pur non escludendo la possibilità di svolgere attività di Zona per gli associati in numero limitato, sono più favorevole ad attività intergruppo perché hanno una dimensione più a misura di ragazzo.

Per completezza è anche giusto ricordare i costi di certe attività; l'imbarazzo di chi non ha la possibilità di partecipare perché i capi non li possono accompagnare; lo stress dei più piccoli che hanno oggettive difficoltà a capire cosa stanno facendo; la difficoltà di reperire ambienti idonei ad accogliere tante persone con i servizi adeguati; la possibilità che si verifichino fenomeni negativi dovuti al notevole numero di presenti.

Se quanto fin qui detto è



«*L'incontro con il Papa: si vedevano solo il celeste ed il blu, come tanti corsi d'acqua intricatissimi che confluivano dentro un unico mare: Piazza San Pietro...*»

opinabile, meno opinabile e più preoccupante è il bisogno non sentito dei nostri capi di essere migliori per essere più utili. (...)

Da tempo percepisco nell'Associazione la sofferenza per i gruppi chiusi in se stessi, la sofferenza per un'azione educativa che non si svolga attraverso lo strumento di un'Associazione e di un Movimento Mondiale; spero e mi auguro che le attività per gli associati non siano un modo per rientrare in questi canoni.

La mia impressione è che si preferisca evitare lo scomodo confronto fra adulti che è la vera causa della chiusura in se stessi dei gruppi: si evitano accuratamente tutte quelle situazioni nelle quali un altro ci può insegnare qualcosa, ma soprattutto quelle nelle quali è richiesto di parlare di sé.

Una discreta severità nel concedere la nomina a capo, proprio a proposito degli incontri fra gli adulti, certamente seleziona i potenziali Quadri.

Rimangono due interrogativi: gli incontri proposti tengono conto delle problematiche esistenziali dei capi (lavoro, famiglia, fatica ecc.) e offrono ciò che veramente serve? Non sarebbe più utile pensare, a livello periferico, una migliore offerta di formazione permanente, invece di mettere in discussione le nomine a capo di quella minoranza che si è sacrificata per arrivare al Brevetto? Saluti.

Mario Triverio

Rimaniamo in attesa anche su questo argomento delle opinioni dei lettori, ringraziando Mario per aver "lanciato il sasso".

Grazie Dio ... sono scout

Questa è la storia di un ragazzo e di un viaggio verso un luogo, un evento, un personaggio particolare, unico, epico. (...) Era notte fonda quando, tra l'emozionato ed il frenetico, il ragazzo si imbarcò per questo suo viaggio su una "nave" con una cinquantina di fratelli. Era l'unico della sua età, era l'unico dei "suoi tempi". Con lui c'era però una persona speciale: la sua mamma. Più volte si erano scontrati, avevano combattuto su fronti

opposti; ma nell'ultimo periodo la magia di un campeggio aveva riavvicinato i due. E quella notte erano sullo stesso pullman diretti verso quell'incontro così speciale: il Santo Padre, quel vecchio un po' acciaccato vestito di bianco, con il carisma e l'aurea di chi con le sue opere e le sue parole ha cambiato il corso della storia, un uomo che realmente ha "lasciato il mondo migliore rispetto a come lo ha trovato", li avrebbe ricevuti. Sì... concesse loro un'udienza, un'udienza "privata", per il ragazzo, la sua mamma, la cinquantina di compagni di

viaggio e... altri 40.000 ragazzi di tutte le età, vestiti con pantaloncini corti blu, la camicia celeste, il fazzolettone al collo e con gli occhi di un bambino che vuole vivere l'avventura della vita come un grande gioco. (...) E quando arrivò a Roma, alle porte di San Pietro, si accorse che il surreale era reale: file e file di scouts ai bordi della strada sembravano formiche... si vedevano solo il celeste ed il blu... come tanti corsi d'acqua intricatissimi che confluivano dentro un unico mare: Piazza San Pietro. Una distesa senza fine di "fratelli". (...) E più



si guardava intorno, più sentiva che lo scoutismo è vita: non è un semplice movimento, un sistema educativo; lo scoutismo è una scuola di vita, è un modo di affrontare l'esistenza, è un qualcosa che ti temprava dentro, è un sistema di valori che ti aiuta a combattere un mondo vile, ingiusto, bieco, sporco; ma finché senti dentro te la forza di guidare la tua canoa, finché è accesa dentro te la fiamma del fuoco del bivacco sai con certezza che avrai la forza di lottare e di lasciare il mondo, quando suonerà la tua ora, migliore.

I canti si innalzavano al cielo, i fazzolettoni si libravano nell'area ... e mentre tutto questo accadeva, negli occhi del ragazzo una lacrima affiorava: la lacrima dell'emozione, il cuore che batteva forte, il respiro sembrava soffocato... i suoi sogni, il suo zaino di esperienze, le cose in cui crede erano tutte lì, racchiuse in quella piazza. E poi, in quel giorno, il ragazzo doveva rinnovare una promessa (...) dinnanzi al braccio destro del Signore su questa terra (...) Per definire con una parola il papa: "L'ESEMPIO". (...) E poi le parole di Giovanni Paolo: pietre, valanghe, da un significato profondo che ri-



suonano come impegno imprescindibile nella vita di ogni persona che crede nello scoutismo. Parole che fecero (... e fanno ancora) sussultare nel ragazzo la voglia di lasciare una vita che rischia di essere uniformata ad un mondo vuoto di ideali nobili e lanciare le sue forze e la sua spada, come un moderno San Giorgio, verso

qualcosa per cui valga realmente la pena di combattere. Parole pronunciate con fermezza, enfasi, forza ritrovata e vibrante, con carica da quell'uomo che d'ora in poi sarà per il ragazzo, e non solo, IL CAPO SCOUT. P.S.: il protagonista di questo racconto è un ragazzo di quasi trent'anni, scout da quando ne aveva circa dodici, che lavora e cerca di costruirsi il suo futuro ogni giorno; ma, soprattutto crede, vive ed ama, fin nel profondo del cuore, lo scoutismo.

Ivan

Santa Vittoria in Matenano I

Le lettere di PE 7 e 8-2004

Ho letto con attenzione la lettera di Fabio Bodi e mi ha ancor di più determinata a continuare nel mio cammino scout. Sono una capo sposata con tre figli (di cui 2 gemelline di 10 mesi): leggendo la sua breve storia coi

bagni delle donne ho sorriso con tenerezza e l'ho ammirato e stimato più di quanto non riesca ad esprimere. A differenza sua, ho spesso messo in crisi il mio servizio perchè i miei figli "pesano" durante alcune (forse tutte) le attività che svolgo e svolgerò. Per fortuna la mia Zona Faito e la mia Regione Campania hanno sempre supportato noi madri, mettendo a disposizione nelle assemblee il Kinderheim.

Ho a buon cuore anche letto la lettera di Monica in merito al suo CFM e con piacere noto che l'associazione ascolta anche le esigenze di noi "mamme e padri" che non possiamo mollare queste creature sempre ai nonni (lì dove ci sono!).

Dalla lettera di Fabio, evinco che la custodia gli è stata assegnata e questo gli fa "onore". Ognuno di noi nel corso della propria vita deve rivedere il proprio progetto, creandosi sempre nuovi obiettivi, nuovi percorsi...

Non possiamo ergerci giudici di quanto accade all'altro "perchè gli altri siamo noi" (non è solo una canzone!). Altri capi separati presenti in Associazione sono meritevoli di lode verso il servizio svolto e che svolgono: non "esistono buoni o cattivi stati sociali ma esistono buoni o cattivi Testimoni".

Vai avanti Fabio, se l'obiettivo è "il ragazzo" o il "capo" che da te possono attingere forza, coraggio, competenza...

Credo che "Lui solo al tramonto può dare LODI e CON DANNE".

E per concludere: don Romano, stiamo attenti al cammino di un capo che è arduo e difficile. Le Zone e le Regioni formano capi extra associativi e non, con giusti strumenti e modalità: "diamo a Cesare ciò che è di Cesare...".

Baci.

Milena
Scafati 3

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- Capi: il tirocinio
- Ragazzi e rapporto col cibo
- Autofinanziamento: come e perché
- Gestire i conflitti in Co.Ca.
- Spirito Scout: la Santa Pasqua e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXX - Numero 34 - 20 dicembre 2004 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel dicembre 2004.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana